

§ 7. — *Cisarium* (?).

Negli scavi del 1855-57 vennero alla luce a sinistra della Porta detta Romana le rovine di un edificio che da C. L. Visconti fu chiamato « stazione militare » (vedi fig. 137, nn. 17 e 18)<sup>1</sup>. Attualmente le condizioni dello sterro non permettono di controllare con precisione la descrizione che il Visconti ne fece. L'edificio era composto di due parti: una camera grande (17) e una doppia serie di piccole celle (18). Nella prima si trovò infissa nel pavimento una tavola *lusoria*, per i soliti passatempi dei soldati, di una grandezza insolita e interessante per i suoi disegni non comuni. Forse adornava la parete esterna di questa camera un fregio esprimente le fatiche di Ercole, di cui si è rinvenuta una parte con la rappresentazione dell'episodio di Anteo e dell'uccisione di Busiris. Questo rilievo che si vede oggi nel museo Lateranense<sup>2</sup> non è molto corretto nello stile, ma vi è ben trattata l'azione. Della camera grande non rimane più traccia visibile e anche la tavola *lusoria* non è più al posto, e delle celle (18) si possono vedere solo alcuni muri vicino alla porta. Tra le due serie di celle si scorge il selciato fatto dei soliti poligoni di basalto. Data la grande rovina dell'edificio non è certo possibile precisare a quale uso esso fosse destinato: ciò che indusse il Visconti a ritenerlo una stazione militare fu la sua divisione in piccole celle e il rinvenimento del rilievo rappresentante le fatiche di Ercole, nonché la presenza della tavola *lusoria*. Ma non è certo che quella scultura appartenesse all'edificio e gli altri due indizi non bastano a sostenere quella supposizione. E giacchè per questo edificio, per ora almeno, non è possibile fare se non qualche ipotesi, noi ci permettiamo di esprimere il sospetto che si tratti del *Cisarium*, cioè della sede dei *iuvenes cisiarii*, i quali, come abbiamo osservato altrove<sup>3</sup>, provvedevano per mezzo del velocissimo *cisium* alle comunicazioni rapide fra Ostia e Roma lungo la via Ostiense. E allora le celle sarebbero servite come rimessa ai leggeri calessi, mentre i cavalli potevano essere raccolti in qualche stallaggio vicino.

<sup>1</sup> *Ann. Inst.*, 1857, p. 308.

<sup>2</sup> Camera XV, n. 505.

<sup>3</sup> Vedi p. 201.

A sostegno della nostra ipotesi possiamo ricordare che i *cisiarii* avevano la loro sede presso le porte delle città, come per es. a Cales<sup>1</sup>. Si può anche affacciare un'altra ipotesi: che si tratti cioè dell'ufficio daziario.

### § 8. - *Le botteghe.*

Non è possibile descrivere tutte le botteghe sino ad oggi venute in luce: sarebbe cosa lunga e anche non poco monotona, essendo esse generalmente simili le une alle altre. Ci limiteremo perciò a descriverne alcune.

1. *Subito dopo la grande porta sulla via Ostiense*, entrando in città, è un edificio che appartiene di certo all'epoca repubblicana. Si estende per una lunghezza di m. 60,80 con due file di pilastri a blocchi quadrati e bugnati di tufo. Più tardi questa costruzione, fu modificata<sup>2</sup>, con la costruzione di due muri paralleli, riducendo quell'antico porticato a due serie di *tabernae* aperte su di un corridoio centrale. In esse si conservarono, evidentemente per ricordo, gli antichi pilastri.

#### 2. *Sulla via del Teatro.*

Lato destro prima delle Terme lungo il porticato (fig. 54, D).

Qui il porticato conserva in parecchi punti il pavimento che è di cocciopisto e la serie regolare di *tabernae* chiude due isole. Le celle presentano le solite caratteristiche: soglie di travertino con i soliti canaletti, pavimento ad opera spicata, intonaco ordinario a cocciopisto nella parte inferiore delle pareti, ecc. Nella cella 1 vedesi ancora sulla parete nord la cornice aggettata, su cui posava il piano superiore. Nell'ambiente 2 è una vaschetta.

#### 3. *Lungo il Porticato delle grandi Terme* (vedi fig. 54, A).

I pilastri di questo porticato distano l'un dall'altro poco meno di 4 m. Il corridoio dietro i pilastri, nel quale è stata trovata poca traccia del pavimento in cocciopisto, è largo circa m. 4,40.

Innanzi al portico, che corre davanti alla fronte delle Terme, sorgono dei muri piantati sulla terra, i quali formano piccoli

<sup>1</sup> CIL., X, 4660.

<sup>2</sup> VAGLIERI, in *Not. Sc.*, 1910, p. 66.

ambienti quadrati, corrispondenti alle *tabernae* che s'aprono sotto il portico; sembrano di costruzione posteriore: forse non furono mai molto alti, limitando delle *pergulae*<sup>1</sup> e più tardi vennero tutti tagliati al livello della strada.

Sul corridoio, per mezzo di porte larghe per lo più circa m. 2,60, si aprono gl'ingressi delle varie botteghe. Esse misurano generalmente circa 6 metri di lunghezza e circa m. 4,50 di larghezza. Il pavimento in parecchie di esse è ad opera spicata e i muri son tutti laterizi.

Di queste botteghe che non presentano caratteristiche speciali, sono notevoli quelle che abbiamo segnate coi nn. 1, 2, 3.

La prima ha pavimento di lastre irregolari di marmo. A sinistra entrando vedesi una vaschetta rettangolare con intonaco a cocciopisto, e davanti a questa un'altra semicircolare, rivestita di lastre irregolari di marmo. Di fianco ad essa, più elevato del pavimento, è un piano inclinato a cocciopisto che formava una vasca.

La bottega n. 2 ha, a sinistra di chi entra, una grande vasca, lunga m. 2,32, rivestita d'intonaco a cocciopisto, con tre gradini. Lungo la stessa parete sinistra, dopo la vasca, si sono rinvenuti tre fondi di dolii rovinati. In questa taberna furono scoperti tre pavimenti, il superiore ad opera spicata ed il medio, m. 0,43 più sotto, in mosaico; dell'infimo, a m. 0,50 sotto il medio, non è rimasta che la massiciata. Addossata ai dolii e messa in opera come pavimento fu trovata una grande iscrizione ridotta in frammenti, contenente l'albo del collegio dei *fontani* o *lavandai*<sup>2</sup>. Sotto lo stipite sinistro della porta passa un tubo di piombo che alimentava la vasca e accanto a questa e parallelo corre un fognolo che serviva per lo scolo dell'acqua con lo scarico sotto la soglia della porta.

La taberna indicata col n. 3 è notevole pel pavimento, ch'è a mosaico bianco e nero e grossi tasselli, in parte restaurato in antico con lastre irregolari di marmo. Vi è scritto a grandi lettere:

.... FORTVNATVS  
 .... TERA QVOD SITIS  
 BI (cratere) BE

<sup>1</sup> Spigoliamo dall'accurata relazione del Prof. VAGLIERI, in *Not. Sc.*, 1909, p. 87 e seg.

<sup>2</sup> Vedi p. 223.

Doveva certamente essere un'osteria appartenente a certo *Fortunatus* e l'iscrizione può completarsi forse così:

[*Hospes, inquit*] *Fortunatus, [vinum cr]atera, quod sitis, bibe.*

4. *Di rincontro alle grandi Terme* (fig. 54, C). Anche qui è venuta alla luce negli ultimi scavi una serie di *tabernae*<sup>1</sup>. I pavimenti sono variati: nelle celle 1 e 2 sono a lastre irregolari di marmo bianco, nel n. 5 a tegoloni, nel n. 4 ad opera spicata, restaurata più tardi con pezzi di lastre marmoree. Tutti i vani avevano ingressi sulla via, con soglie di travertino, le pareti erano a cortina, meno quella di fondo ch'era a reticolato con legamenti di mattoni. Gli ambienti 1, 3 e 4 conservano, addossate al muro di fondo, le scalette che, prolungate con gradini di legno, conducevano al piano superiore. Nel vano 3 è una cassetta rettangolare di lastre di travertino messe a coltello. L'ingresso di quest'ambiente era chiuso con una maceria (vedi fig. 18) fatta con pezzi di tegoloni e frammenti di lastre di marmo bianco e colorato e frammenti di decorazione marmorea di qualche grande edificio. La maceria è stata fatta quando la volta era ancora a posto, perchè questa si vide precipitata sopra la maceria stessa. Ciò fa sospettare al prof. Vaglieri che questa via sia stata riaperta al traffico dopo qualche disastro o lungo abbandono. In questo medesimo vano si rinvennero colonne, basi, capitelli, un cippo marmoreo con iscrizione greca dedicata a Serapide<sup>2</sup>, parte d'una bella statua di Bacco o di Apollo (fig. 24), un sarcofago di arte scadente: in esso due putti sostengono il ritratto del fanciullo defunto; sotto veggonsi due galli e tra le gambe dei putti, due maschere; ad ogni angolo un putto alato; quello di sinistra solleva due anitre, l'altro una lepre. Nel vano n. 4 si rinvenne un altro sarcofago che merita particolare menzione per l'arte finissima con cui vi furono rappresentate tre scene del mito di Meleagro (vedi fig. 99). Questo sarcofago venne adoperato già in antico come vasca.

5. *In via della Fontana* (fig. 54, B). Nell'ultimo tratto di questa via, a destra di chi procede verso la via del Teatro, è una serie

<sup>1</sup> Vedi *Not. Sc.*, 1909, p. 84-87 e p. 122-125.

<sup>2</sup> Vedi p. 167.

di taberne aventi pressappoco le medesime dimensioni,  $(6,88 \times 5)$ <sup>1</sup>. Il loro pavimento è ad opera spicata e le soglie di travertino hanno di solito i canali per le tavole di chiusura e l'incasso per la portina. Si veggono sulle pareti tracce di intonaco a cocciopisto e in alto a m. 4,50 le cornici di mattoni, destinate a sorreggere

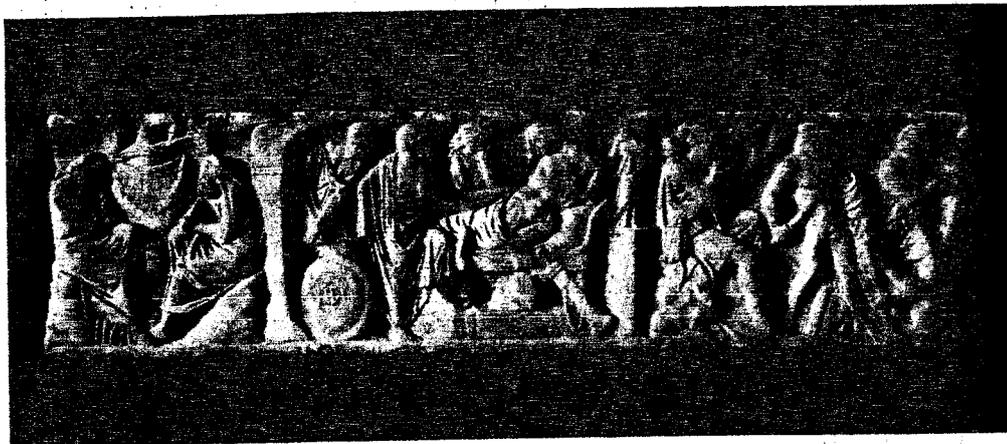


Fig. 99. - Sarcofago con scene del mito di Meleagro (trovato ad Ostia in una bottega nel 1909).

i travicelli della solita soffitta. In due di queste celle (n. 1, 2) veggonsi in fondo nell'angolo a sinistra delle scalette con cinque gradini, a cortina di mattoni con intonaco a cocciopisto: è evidente che la scala si prolungava fino al soffitto con un'altra serie di gradini in legno. Anche qui sono avanzi di vasche.

#### APPENDICE.

*Emporium Severi* (?). - Abbiamo già notato nella regione di Tor Bovacciana, poco più ad occidente del così detto *Palazzo di Gamala* e del *Navale* una serie di cumoli di rovine disposti a semicerchio con l'apertura rivolta verso il Tevere<sup>2</sup>. Il primo che si sia fermato ad osservarla, cercando d'identificare l'edificio ch'essa rivela, è stato il Canina<sup>3</sup>. Egli lo credette, per la sua vicinanza

<sup>1</sup> Vedi *Not. Sc.*, 1909, p. 116 e seg.

<sup>2</sup> Vedi p. 262.

<sup>3</sup> *Atti della Pontif. Accad. Rom. di Archeol.*, Tomo VIII, p. 273. - Vedi anche nella sua pianta: tav. II, lettera N.

al fiume, un *emporio*, cioè « una piazza di commercio pei naviganti », e credette pure di riconoscere una rappresentazione di questo emporio nella medaglia di Settimio Severo, coniata nel III suo consolato e nel X anno del suo imperio, nella quale si vede rappresentato appunto un edificio semicircolare con una piccola barca nel basso. A conferma della sua opinione ricordava: 1° che proprio in quel luogo cominciava la via che Settimio Severo aveva fatta costruire lungo tutto il litorale, che da Ostia giungeva sino a Torre, passando per Laurento, Lavinio, Anzio, Astura, Clostra e Circeo; 2° che presso al medesimo fabbricato furono scoperte, nelle escavazioni fatte per cura di Pio VII, nei primi anni del 1800, diverse importanti iscrizioni onorarie e sepolcrali pubblicate dal Fea, i quali monumenti corrispondono ai tempi di Settimio Severo, ed anzi il suo nome stesso vi si legge <sup>1</sup>.

L'ipotesi del Canina è geniale; ma conviene attendere i risultati dei futuri scavi per uscire dall'incertezza in cui siamo costretti oggi.

---

<sup>1</sup> Vedi la nostra Storia degli Scavi all'anno 1798. Il CANINA indica con la lettera O nella sua pianta la località in cui si trovarono quei monumenti.

## CAPITOLO XII.

### Edifici sacri.

§ 1. Il Tempio. — § 2. I quattro Tempietti. — § 3. Il Tempio delle Corporazioni. — § 4. Edifici e luoghi sacri alla *Magna Mater Deûm*. — § 5. I Mitrei. — § 6. Un *Sabazeum*? — Appendice: Edifici sacri da scoprire o da identificare.

---

#### § 1. — *Il Tempio.*

(Tav. I, G, 6; fig. 72, lettera I).

È un monumento che torreggia su tutte le altre rovine. Alla sua altezza, nonchè allo spessore dei suoi muri, esso deve in gran parte la sua conservazione, nonostante la violenza con cui nei tempi andati gli s'avventò contro la mazza dei ricercatori di materiali e dei fabbricatori di calce<sup>1</sup>.

Esso fu oggetto di esame durante gli scavi pontifici eseguiti negli anni 1802-1804, e forse allora per la prima volta venne ripulito e sgombrato alquanto dalle macerie. Nella pianta ufficiale inedita di quegli scavi (disegnata dall'Hol), esso è così descritto al numero 11: « Edificio quadrilungo, che resta sopraterra all'altezza di palmi 60 con nicchie quadre e semicircolari nell'interno, il quale si scorge essere stato impellicciato al di dentro di marmi mischi con cornice di giallo antico e pavimento di marmi simili mischi, e nell'esterno lateralmente ornato di pilastri risaltati di cipollino, fermati da perni di metallo. Gradinata che saliva al portico con colonne scannellate di giallo antico di diametro palmi 5 su delle quali esservi doveva il cornicione di ottimo intaglio ivi rinvenuto ».

Il Tempio venne poi descritto ed illustrato dal Guattani<sup>2</sup>, il quale ne diede anche una pianta, interessante per noi perchè ci

---

<sup>1</sup> Vedi p. 104, 105 e 114.

<sup>2</sup> *Monumenti inediti per l'anno 1805*, p. cv-cxi, tav. XXI, XXII, XXIII.

permette d'avere un'idea della rivestitura del pavimento della cella, oggi del tutto scomparsa (vedi fig. 100).

Il Guattani era convinto che non si trattasse di un tempio, per due ragioni: perchè l'edificio non è rivolto verso il Tevere e

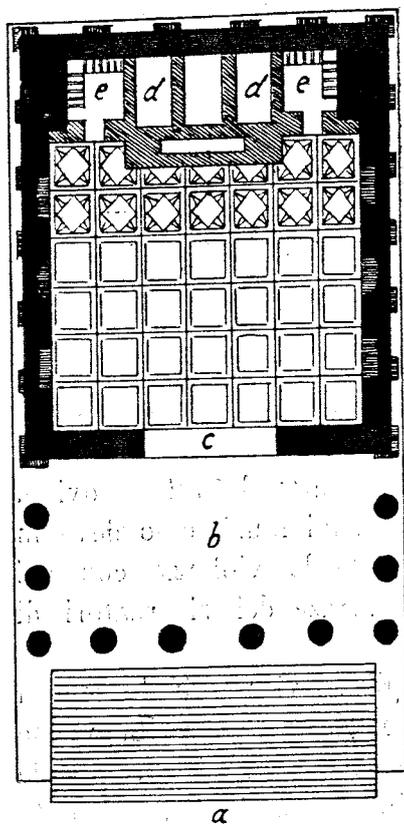


Fig. 100. - Piantina del tempio detto di Vulcano eseguita nel 1804.

perchè è a due piani. E preferiva d'immaginare che fosse « un luogo pubblico e segnatamente una Curia ». In mezzo all'erudizione ed alle osservazioni immaginose, talora ingenue, di quell'antiquario troviamo anche informazioni preziose.

Dopo il Guattani nessun altro scrisse di questo edificio sino al Nibby<sup>1</sup>, il quale ne diede un'ampia descrizione, che conferma alcuni particolari dati dal precedente, e che terremo presenti nella nostra descrizione. Il Nibby conclude affermando che l'edificio è un tempio e non una curia, e, esaminando le divinità onorate ad Ostia, dice che si può con molta ragione credersi esser questo il tempio di Giove-O. M. e Giunone Regina ».

Nuovi scavi vi furono fatti nel 1831-1834 dal cardinale Pacca, onde liberarlo dagli interramenti e rovine, e si fecero anche allora « scoperte arti-

stiche non indegne di osservazione »<sup>2</sup>. Ma non ce ne sono stati tramandati i particolari. Altri sterri più o meno estesi, in relazione col monumento furono fatti nel 1880 e nel 1892<sup>3</sup>.

Il Tempio poggia sopra una grande sostruzione che lo inalta e lo fa dominare su tutte le rovine degli edifici circostanti. Occupa

<sup>1</sup> *Viaggio ad Ostia*, (1829) p. 64 e seg. Cfr. *Analisi*, 1837, II, p. 456 e seg.

<sup>2</sup> *Bull. Inst.*, 1834, p. 129. Sembra che il CANINA poi si sia valso anche dei risultati di questi scavi per la ricostruzione architettonica del Tempio (*Architettura*, vol. III, tav. XVIII).

<sup>3</sup> *Not. Sc.*, 1880, p. 255; 189, p. 162.

un'area di mq. 578 circa, misurando alla base m. 16,75 di larghezza e m. 34,50 di lunghezza, mentre l'area della cella è di circa mq. 231: la rimanente superficie era occupata dal pronao e dalla gradinata che ad esso conduceva.

Sotto ai pavimenti della cella e del pronao, come anche sotto la volta che sosteneva la gradinata, sono degli ambienti che venivano adoperati come ripostigli per il Tempio; sono illuminati per mezzo di feritoie<sup>1</sup>, hanno le pareti di muri molto spessi e solidissimi, il pavimento ad opera spicata, e hanno l'ingresso sul lato posteriore della costruzione, verso nord. Questo sotterraneo sembra sia stato liberato dalle terre nel 1864, e « si rinvennero allora in gran numero pregevoli ornamenti... » dell'edificio e frammenti dei doni votivi dedicati nel Tempio, tra cui una figura in basalto verde con geroglifici egiziani<sup>2</sup>.

Della scala di accesso (fig. 100, a) al pronao non rimane se non il basamento. Forse molti anni fa si potevano discernere ancora i gradini, giacchè il Nibby ne contò 19, e anzi poté constatare che erano tutti rivestiti di marmo lunense. Di lastre del medesimo marmo era rivestito il pavimento del pronao (fig. 100, b).

Questo era formato da dieci colonne, di cui sei di fronte, tutte di marmo lunense anch'esse, scanalate, del diametro di circa un metro. Ne rimane ancora qualche frammento soltanto. La porta del Tempio era molto ampia (fig. 101) e se ne conserva ancora a

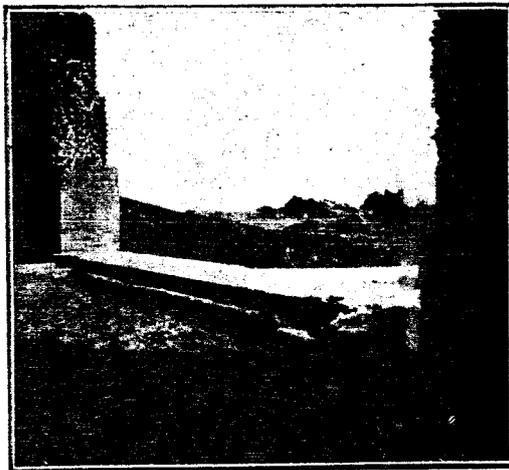


Fig. 101. - La soglia del Tempio.

<sup>1</sup> Alcune di queste feritoie hanno per architrave dei pezzi di grosse lastre marmoree: in due di esse veggonsi incise grandi e belle lettere. Si tratta evidentemente dei frammenti di qualche grande iscrizione, utilizzati come materiale di costruzione.

<sup>2</sup> *Giornale di Roma*, 1864, 9 Giugno, nel rendiconto dell'adunanza dell'Accademia Pontif. d'Archeol. - Nell'articolo intitolato « Tempio di Giove in Ostia », pubblicato insieme con due vedute nell'opera: *Le Scienze e le Arti*

posto la soglia (fig. 100, c) in marmo africano, lunga oltre sei metri. Una volta era tutta d'un pezzo, oggi si vede screpolata e presenta tracce di fuoco. Al principio del secolo scorso uno dei numerosi guastatori che tormentarono le rovine, tentò di portarsela via, ma fu sorpreso e fermato a tempo <sup>1</sup>.

Le pareti della cella, che si conservano ancora fino ad una considerevole altezza, sono cosparse di buchi, tracce dei ferri che tenevano il rivestimento marmoreo; quelle laterali eran poi adorne di tre nicchie ciascuna, due rettangolari e una tonda, nelle quali eran poste statue di divinità. Alla parete di fondo era addossato un podio (fig. 100, d) sostenuto da tre archetti e fiancheggiato da due scalette (e), sul quale figurava il simulacro del dio cui il gran Tempio era dedicato. Della rivestitura del pavimento non rimane nulla, ma sappiamo dal Guattani e anche dal Nibby ch'esso era, come le pareti, molto ricco. « L'interno, scriveva il secondo <sup>2</sup>, era rivestito di nobilissimi marmi, come il numidico o giallo, il chio o africano, ecc. Degli stessi marmi, uniti al cavistio o cipollino frigio, o pavonazzetto, ed al così detto portasanta, era pure formato il pavimento, diviso in compartimenti rettangolari contenenti rombi, variando i colori dei marmi diversi ». Frammenti di questi marmi eran visibili ancora al tempo del Nibby; ma « la soverchia premura » dei visitatori a raccogliarli rese « ogni giorno più rare le testimonianze di siffatta decorazione ».

La decorazione esterna non era meno magnifica. I muri di fuori non solo eran rivestiti completamente di marmi, ma dovevano essere adorni, stando alle testimonianze dei due citati autori, di « pilastri di marmo bianco scanalati ».

I vari frammenti del fregio, dell'architrave, di antefisse e bocchettoni, concordan tutti nell'attestare la magnificenza dell'edificio. Un pezzo del fregio si vede ai piedi della gradinata, un poco a

---

*sotto il pontificato di Pio IX, leggiamo che il Pontefice « volle si scoprisse intorno intorno alla cella del tempio tutta per intero l'area e gli avanzi del portico, che la circondava... Volle ancora che i vasti cameroni a volta ricavati sotto la cella medesima nel podio o tribunale del tempio fossero liberati da ogni ingombro... ».*

<sup>1</sup> Vedi p. 114.

<sup>2</sup> Op. cit., p. 66, 67.

sinistra: vi è scolpito in rilievo un bucranio (fig. 102); parecchi grossi frammenti dell'architrave giacciono verso l'angolo nord ovest del Tempio (fig. 103) e di altri ornati, raccolti negli scavi dell'anno 1802-1804, ci ha conservato i disegni il Guattani (fig. 104).

Il Tempio sorge entro un'area rettangolare, per tre lati limitata da un muro di cinta. Parte di essa, e precisamente quella verso occidente, venne sterrata nel 1802-1804, mentre quella orientale apparve in luce nel 1880<sup>1</sup>.

Dietro il Tempio, il recinto consisteva in un semplice muro, con aperture pel passaggio sulla grande via che va al Tevere. Ai due lati invece, lungo il muro di cinta, occupando per metà lo spazio laterale dell'area, correva un portico con colonne di granito bigio e di marmo caristio o cipollino, di cui rimangono ancora

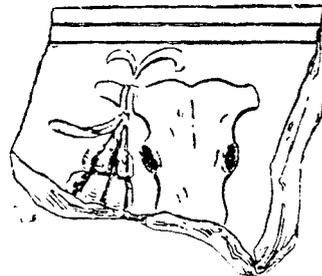


Fig. 102. - Il Tempio: frammento del fregio sotto il cornicione.



Fig. 103. - Il Tempio: frammenti del cornicione.

dei frammenti. Il porticato ha lasciato maggiori tracce di sé nel lato occidentale, dove si può vedere ancora una parte del muro sul quale poggiavano le colonne. Nel lato orientale venne in luce soltanto il pavimento del portico formato di grandi lastroni di marmo. Fra le rovine di questo portico si scoprì un'iscrizione<sup>2</sup> in cui è menzionato un Nasennio Marcello che forse non è diverso

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, p. 55.

<sup>2</sup> *CIL.*, XIV, 460; cfr. 47 e 171.

dal C. Nasennio Marcello che fu *pontifex Volcani et aedium sacrarum*, ricordato in altre iscrizioni.

Il Tempio era volto a mezzogiorno e colla sua gradinata terminava indubbiamente sulla stessa grande via su cui si aprono le Terme ed il Teatro: di questa via, nel tratto davanti al Tempio, fu scoperto il selciato negli scavi del principio del secolo scorso<sup>1</sup> e fu veduta qualche traccia anche dal Vaglieri in un piccolo saggio.

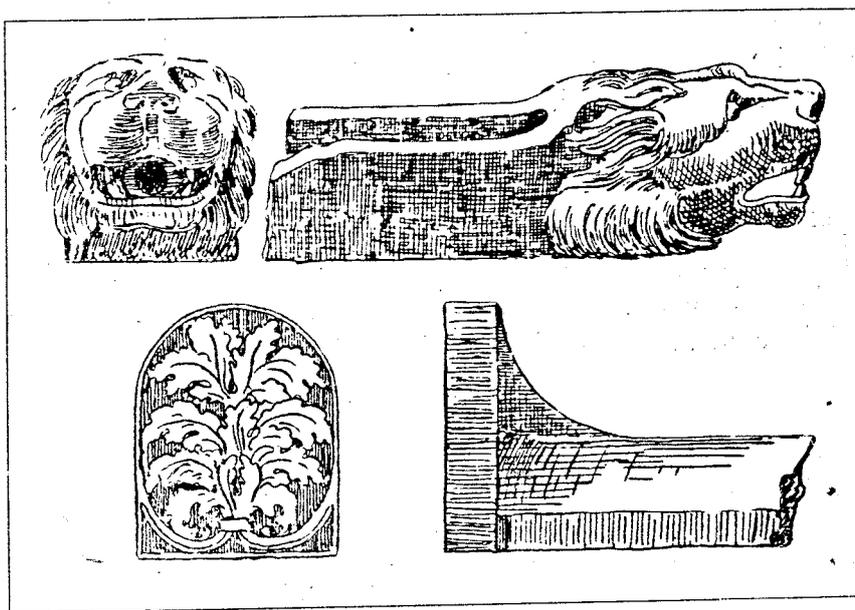


Fig. 104. - Il Tempio: bocchettone e antefissa marmorei (Scavi 1802-04).

È facile accertarsi che il Tempio è in intima relazione col vicino gruppo dei Magazzini; si vede chiaramente ch'è tutto un insieme architettonico, che pel tipo della costruzione e per l'esame dei bolli doliari, deve attribuirsi all'epoca dell'imperatore Adriano. E ciò sembra venga confermato da un frammento, piccolo purtroppo, di un'iscrizione onoraria<sup>2</sup>, rinvenuto nel 1803 ai piedi della gradinata del Tempio e nel quale si legge il nome di quell'imperatore.

<sup>1</sup> NIBBY, *Viaggio ad Ostia*, 1829, p. 64. = *Analisi*, 1837, II, p. 456: « verso mezzogiorno però terminava [l'area recinta del Tempio] ad una via, della quale negli ultimi scavi fu scoperto il pavimento di poligoni di lava basaltica, e che andava nella direzione da oriente a occidente ».

<sup>2</sup> CIL., XIV, 94.

Come abbiamo visto in questo edificio si volle riconoscere la Curia, ma non si tardò, nè s'incontrò difficoltà ad additarlo come un tempio: il Nibby lo suppose dedicato a Giove, e quella designazione rimase in vigore per un certo tempo, finchè C. L. Visconti non emise l'ipotesi che si trattasse invece del Tempio di Vulcano, essendo egli stato colpito dall'importanza che aveva in Ostia il culto a quel dio <sup>1</sup>, importanza sulla quale anche noi abbiamo creduto di dover insistere <sup>2</sup>. Da allora la nuova denominazione del Visconti prese il sopravvento ed è comunemente in vigore ai nostri giorni.

Certo non vi è nessun dato sicuro che ci autorizzi a ritenere che l'edificio sia proprio il tempio di Vulcano: e la considerazione che la sua imponenza corrisponde appunto al fatto che il culto a quel Dio era il culto principale nella colonia, non costituisce un argomento sufficiente.

Qualcuno anni or sono credette di poter riconoscere in esso un *capitolium* <sup>3</sup>, e quest'idea è stata ripresa in questi giorni da un altro diligente studioso di cose ostiensi <sup>4</sup>; ma non ci sembra che dispongano di argomenti più seri.

Esaminiamoli brevemente. Sono tre:

a) l'esistenza di un *capitolium* ad Ostia, accertata da una iscrizione <sup>5</sup>, la quale ricorda un tale *A. Ostiensis Asclepiades* che fu *aeditus Capitolii*;

b) l'innalzamento del Tempio sopra una sostruzione imitante quasi la collina del Campidoglio a Roma;

c) l'esistenza di « tre nicchie » addossate alla parete di fondo della cella.

Ora osserviamo che l'iscrizione ricordata non è di provenienza certa; è vero che parla di un personaggio *ostiense*; ma non potrebbe darsi che un cittadino d'Ostia potesse essere impiegato a Roma? E allora il *capitolium* in essa nominato sarebbe quello

<sup>1</sup> *Ann. Inst.*, 1868, p. 382, n. 2.

<sup>2</sup> Vedi p. 44 e seg.; p. 141.

<sup>3</sup> R. FISCH. *Eine Wanderung nach den Trummern von Ostia*, Berlin, 1898, p. 9.

<sup>4</sup> J. CARCOPINO, in *Mélanges*, 1910, p. 403.

<sup>5</sup> CIL., XIV, 32 = VI, 479.

romano. Il Dessau stesso scriveva<sup>1</sup>: « Che questa iscrizione, ora collocata nella galleria lapidaria al Vaticano, provenga da Ostia è soltanto una congettura, e per questo con ragione il prof. Henzen le ha dato posto tra le *inscriptions urbanae* ». E sappiamo del resto che l'iscrizione fu veduta e trascritta dal Doni nella prima metà del secolo XVII a Roma, « Romae, in horto Laeli Gratiani ».

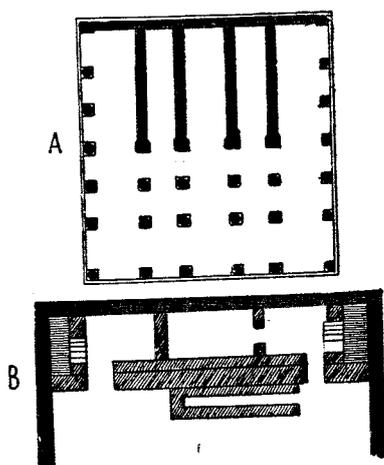


Fig. 105. - Un confronto: A, le tre celle del *Capitolium* romano - B, la base del *podio* nel fondo della cella del Tempio ostiense.

Ma anche ammettendo che l'iscrizione sia di Ostia, e che attesti la esistenza ad Ostia di un *capitolium*<sup>2</sup>, vediamo se lo si può riconoscere nel nostro Tempio. L'osservazione ch'esso è costruito sopra una sostruzione, come su d'una collina, non ci offre un valido argomento: infatti la sostruzione non è la caratteristica dei *capitolia*, ma si trova in tutti i templi muniti di gradinata come quelli di Castore e Polluce, di Saturno, di Antonino e Faustina, di Venere e Roma al Foro Romano e nei templi secondari di Ostia stessa. Indiscutibile sarebbe invece l'argomento basato sull'esistenza di *tre celle*

distinte, destinate a ricevere le tre divinità della triade capitolina, come si ha, per es, nei *capitolia* di Brixia, di Pompei, di Agrigento, di Theveste (Africa), di Thugga<sup>3</sup>, ecc., come si aveva nel *Capitolium* modello di Roma (fig. 105 a). Ma nel nostro Tempio ad Ostia queste celle non esistono affatto. Il Fisch non dice

<sup>1</sup> *Bull. Inst.*, 1881, p. 135, n. 3.

<sup>2</sup> L'ammettono O. KUHFELDT (*De Capitolii imperii romani*, Berol., 1882) e A. CASTAN (*Les Capitales provinciales du monde romain*, Besançon, 1886).

<sup>3</sup> Il *Capitolium* di Brixia aveva *tre stanze separate*; quello di Pompei aveva tre loggette praticate nella metà dello spessore del muro di fondo del tempio e *separate tra loro da due pareti*; in quello d'Agrigento il fondo della cella è *diviso in tre piccole celle*; in quello di Theveste la cella è *divisa in tre navate*; anche quello di Thugga ha la cella *divisa in tre navate*, di più si nota ch'esse mettono capo a *tre allari*, due laterali e uno centrale (Vedi A. CASTAN, *op. cit.*).

di aver veduto tre celle. ma parla di « tre nicchie » <sup>1</sup>. Noi non ab-  
biam veduto neppure queste. Quel che esisteva era un podio alto  
due metri, sostenuto da *tre archetti* (fig. 105 *b*). Non si tratta dunque,  
nè di tre celle, nè di tre nicchie e quindi l'ipotesi del *Capitolium* non  
è più fondata di quella suggerita dal Visconti e seguita comunemente.

Attendendo maggior luce dagli scavi che un giorno si faranno  
davanti al Tempio, dove forse era il Foro civile della colonia <sup>2</sup>,  
sarà più giusto rinunciare a qualunque denominazione e limitarci  
ad indicare quell'edificio, con una semplice antonomasia: *Il Tempio*.

## § 2. — *I quattro Tempietti.* -

(Tav. I, C, 4; fig. 88, C; fig. 106).

A occidente della piazza in cui avevano sede le corporazioni,  
stretta fra le rovine di una casa privata e di uno stabilimento indu-  
striale, si trova una costruzione massiccia rettangolare che serviva  
di base comune a quattro Tempietti tetrastili (fig. 88, C). Questa  
costruzione o podio, ch'era tutta in opera incerta, con tratti co-  
struiti a blocchi di tufo e anche in reticolato <sup>3</sup>, inalzava il pavi-  
mento dei Tempietti a circa m. 1,20 dal livello stradale, termi-  
nando ai lati con l'ornamento di una cornice in tufo, tuttora  
in parte conservata (fig. 106, *a*). Verso mezzogiorno la costru-  
zione si avanzava formando davanti alle colonnine dei Tem-  
pietti, una piattaforma libera (fig. 106, *A*) alla quale si saliva  
mediante tre scalette, due delle quali sono più o meno conservate  
(fig. 106, *b*, *c*) ed una è da noi supposta (*d*); forse già della costru-  
zione primitiva facevan parte altre due scalette alle due estremità  
di questa piattaforma, delle quali anche una sola è visibile (*e*) e  
l'altra supposta (*f*) <sup>4</sup>. La scaletta di mezzo (*c*) è molto stretta ora,

<sup>1</sup> Egli parla anche di una speciale triade ostiense che avrebbe quivi rice-  
vuto il culto; vedi quanto ne diciamo a p. 147.

<sup>2</sup> Si potrebbe anche pensare ad identificarlo col tempio di Roma e  
Augusto ricordato nell'iscrizione di una statua equestre posta nel Foro, proba-  
bilmente vicino a quel tempio; iscrizione rinvenuta appunto in quel tratto di  
terreno estendentesi davanti al Tempio (cfr. CIL., XIV, 353).

<sup>3</sup> Recentissimi scavi (1911) hanno messo in maggiore evidenza questa bel-  
lissima e grande piattaforma di tufo.

<sup>4</sup> È tornata ora in luce la scaletta all'estremità orientale; ma non è di-  
sposta di fianco al podio, come avevamo supposto, bensì di fronte.

e non si trova precisamente alla metà del podio, per cui crediamo che originariamente essa fosse situata nel posto dove più tardi fu costruita la fontana (*E*). Cosicché anche in questa parte la costruzione era perfettamente simmetrica (fig. 107)<sup>1</sup>. I Tempietti erano tutti

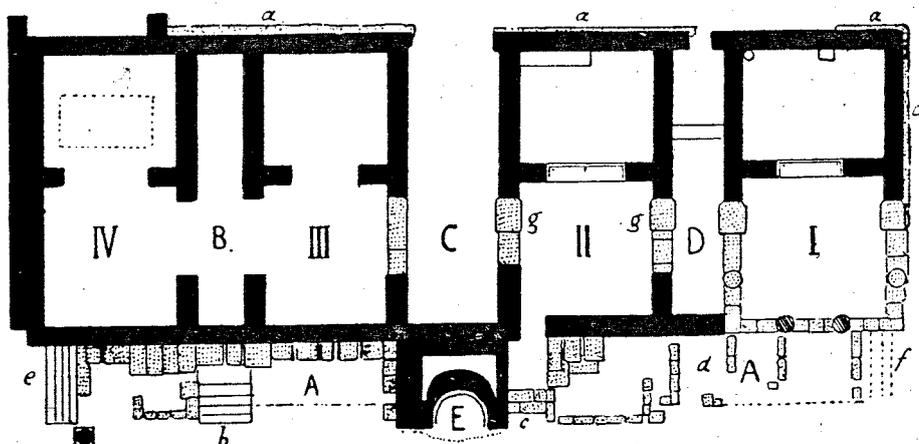


Fig. 106. - Pianta dei «quattro Tempietti» (Scavi 1885-86).

d'una forma e quasi identici anche nelle dimensioni. Il pronao di ciascuno era formato da sei colonne, di cui quattro sulla fronte, e copriva un'area quasi uguale a quella della cella. I tempietti poi erano separati tra loro dai corridoi (fig. 106 *B, C, D*) ai quali dovevano condurre le scalette della piattaforma frontale.

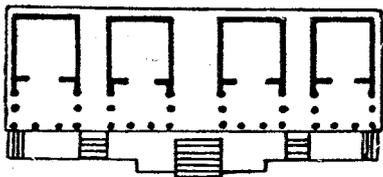


Fig. 107. - Supposta disposizione originaria dei quattro Tempietti.

Il primo tempietto è notevole per le diverse osservazioni che ci permette di fare: è quello che più degli altri ha conservato le tracce della costru-

zione primitiva. Del pronao, per esempio, esso conserva le basi di quattro colonne, la base del pilastro con cui termina la parete sinistra del pronao, e tracce del pavimento in mosaico bianco. La soglia in travertino è lunga più di tre metri. La cella, quasi quadrata (m. 5,75 × 5,30) con tratti di pavimento in mosaico bianco, conserva, addossata alla parete di fondo, un'ara coll'iscrizione:

VENERI  
SACRVM

<sup>1</sup> La nostra ricostruzione va lievemente modificata, conformemente a quel che diciamo nella nota 4 a pag. precedente. La costruzione simmetrica primitiva è in parte scomparsa sotto i restauri compiuti alcuni anni or sono.



Da questa lettura risulterebbe che si tratta di *sacelli compitali*; ma è sicura l'ingegnosa ricostruzione del Gatti? Certo, una risposta soddisfacente non può darsi, mancando informazioni e dati di fatto espliciti. Possiamo entrare nel campo delle supposizioni e delle ipotesi, e può anche essere interessante, ma da esso non si passa tanto facilmente a quello della realtà storica. E per ora contentiamoci adunque di ipotesi. Oltre quella già accennata, che si tratti di *sacelli compitali*, e che a noi non sembra accettabile, v'è l'altra che, più o meno distintamente, s'affaccia alla mente di chiunque, trovandosi dinanzi a questa serie di tempietti omogenei, ricorda le due famose iscrizioni Gamaliane e specialmente la prima <sup>1</sup>, con le numerose indicazioni di templi costruiti dal noto personaggio <sup>2</sup>.

Di P. L. Gamala si dice infatti in quella iscrizione:

Righe 23-24: *[i]dem aedem Veneris sua pecunia constituit.*

» 25-26: *[i]dem aed(em) Fortunae sua pecunia constituit.*

» 27-28: *[i]dem aed(em) Cereris sua pecunia constituit.*

» 32-33: *[idem] aedem Spei sua pecunia [cons]tituit.*

Leggendo queste quattro frasi identiche, che enumerano quattro templi edificati a divinità diverse dal medesimo personaggio, non è forse naturale che vengano in mente i quattro tempietti identici, costruiti in blocco su un'unica base?

Quando poi il nostro sguardo cade sull'ara in fondo alla cella del primo tempietto, e legge il nome di *Venere*, come proprio in principio alla surriferita enumerazione delle *aedes* dell'iscrizione del Gamala, non sentiamo forse rafforsarzi la nostra supposizione e non siamo noi tentati di identificare gli altri tre tempietti, secondo quella lista, credendoli cioè dedicati rispettivamente alle dee Fortuna, Cerere e Speranza? C'è qualcosa però che non ci permette di lasciarci suggestionare dalla simpatica ipotesi, ed è questo, che tutta la costruzione primitiva dimostra di appartenere ad un'epoca molto anteriore a quella del Gamala, e che avanzi della costruzione primitiva si veggono tanto nella base rettangolare, quanto

<sup>1</sup> CIL., XIV, 375. Sulle iscrizioni Gamaliane vedi un recentissimo studio del CARCOPINO (*Mélanges*, 1911, p. 143 e segg.) il quale sostiene, e, secondo noi, con ragione, che le due iscrizioni famose non si riferiscono al medesimo personaggio, ma a due distinti P. L. Gamala. Vedi quanto dicemmo a p. 77, n. 1; 145, n. 1; 189, n. 1.

<sup>2</sup> Vedi in proposito specialmente CARCOPINO in *Mélanges*, 1911, p. 224 e seg.

nei tempietti stessi; secondo noi l'esame delle rovine è tale da convincerci che molto tempo prima del Gamala esistessero i quattro tempietti tetrastili. Certo sono evidentissimi i rifacimenti posteriori e potrebbero questi riferirsi appunto all'epoca del Gamala, ma non siamo disposti a credere che il *constituit* ripetuto quattro volte dall'iscrizione, stia per *restituit*, o che il Gamala abbia osato cancellare ogni traccia di templi precedenti, per stabilirne dei nuovi.

L'ipotesi piace; ma ... per noi rimane una bella ipotesi.

### § 3. - *Il Tempio delle Corporazioni.*

(Vedi Tav. I, C. 9 e fig. 61, F).

Lo chiamiamo così perchè sorge in mezzo alla piazza dove avevan le loro sedi le corporazioni. Non sappiamo a quale divinità fosse dedicato<sup>1</sup>, e non è di certo il tempio di Roma ed Augusto, come qualcuno ha supposto identificando a torto questa piazza col Foro civile della Colonia, ancora da scoprirsi, e nel quale sorgeva quel tempio. Abbiamo altrove presentata l'ipotesi che sia questo il Tempio per ampliare il quale contribuirono del denaro parecchi membri di una o più corporazioni<sup>2</sup>.

Esso è orientato come il grande Tempio detto di Vulcano ed i quattro Tempietti tetrastili, guarda cioè a mezzogiorno. È lungo m. 25,50 e largo 11,30. Una gradinata d'una dozzina di scalini di marmo conduceva al pronao (fig. 61, F, 30) ch'era formato da due colonne e dal prolungamento delle due pareti laterali terminanti sulla fronte con pilastri in linea colle colonne; di esse rimangono incuscini di travertino, le basi e un capitello. L'ingresso alla cella è largo m. 5,30. La cella, che misurava m. 11,60 × 8,50 è circondata all'intorno da due sedili o gradini, addossati alle pareti, i muri delle quali, spessi m. 1,40, sono troncati quasi al livello del pavimento, che era rivestito di lastre marmoree. Addossato alla parete di fondo è un suggesto (F, 31) largo più di 3 m. e profondo m. 1,21, al quale apparteneva probabilmente uno spigolo di

<sup>1</sup> Lo si suol additare come il tempio di *Cerere*, seguendo la congettura del LANCIANI (*Not. Sc.*, 1881, p. 114).

<sup>2</sup> Vedi p. 174 e seg.

cornice in marmo, che si trovò nella cella, e che reca il seguente frammento d'iscrizione:

AVLTORIBVS · ORNAMENTIS · RESTITVERVNT

Su questo suggesto è una scultura che rappresenta un personaggio sedente sopra una specie di cattedra dalla spalliera modestamente adorna: è privo della testa, delle braccia e dei piedi; ha l'abito a grandi pieghe e si veggono tracce di capelli lunghi sciolti fino al collo; il braccio destro doveva essere steso in avanti, e a sinistra la presenza dell'estremità di un'asta (?) lascia supporre che questa doveva essere impugnata da una mano alzata. Non si può capire se il personaggio sia uomo o donna; il seno sembra d'uomo.

Il Tempio si eleva a m. 2,20 al disopra del piano della piazza, mediante una sostruzione in mattoni, la quale all'altezza del pavimento del pronao e della cella, ha tutt'intorno all'esterno una cornice che, come le pareti di questa sostruzione, doveva essere rivestita di intonaco.

Non sono rimasti avanzi nè della trabeazione, nè del timpano, ma sono ancora a posto alcuni pezzi della cornice marmorea alla base della gradinata e altri pezzi di cornice meno adorna al lato di ponente. Lungo i muri della sostruzione corre un canale di scolo delle acque pluviali lungo m. 0,80 e profondo m. 0,55, coperto con lastroni di marmo, sì da formare come un marciapiede.

Avanzi di altre costruzioni, con ambienti più o meno grandi, veggonsi a oriente e alle spalle del Tempio.

#### § 4. - *Il Tempio della « Magna Mater Deum » e le sue adiacenze.*

Abbiamo parlato altrove del culto della *Mater Deum* ad Ostia<sup>1</sup>. Ora dobbiamo descrivere gli edifici vari e la località ad esso consacrati.

Trovansi nella parte più meridionale della zona delle rovine, in linea quasi col Tempio detto di Vulcano, nelle immediate vicinanze della porta Laurentina. La località e il gruppo di queste rovine sono indicati nella nostra pianta generale alla lettera *E*. Lo spazio

<sup>1</sup> Vedi p. 160 e segg.

messo a disposizione dei settatori di Cibele era notevole ed è una prova dell'importanza che questo culto si era acquistata nella Colonia.

Nel gruppo campeggiava certamente il Tempio, nella cui cella era il simulacro della dea (Tav. I, E, 1); presso il Tempio trovavansi le *scholae* o sedi dei collegi dei dendrofori e dei cannofori (ibid., n. 3); poco oltre più a nord aprivasi un sacrario sotterraneo, probabilmente destinato ai misteri di Mitra, ma in relazione sempre col culto di Cibele (ibid., n. 2); e finalmente davanti al Tempio si stendeva una vasta area denominata *Campus Matris Deum*, riserbata alle processioni e cerimonie del culto (ibid., n. 4).

Descriveremo ora queste varie parti, avendo cura di raccogliere poi in ordine topografico le numerose iscrizioni rinvenute in questa località dal 1804 al 1867, come anche riferiremo su tutti gli oggetti di scultura tornati qui in luce, per dare, se è possibile, un po' di vita a questo luogo ora così desolato.

I grandi sterri quivi furono compiuti negli anni 1867-1869<sup>1</sup>, ma riteniamo che qualche tasto vi dovette esser fatto in epoche precedenti: la pianta degli scavi ostiensi del 1802-04 dimostra che le ricerche si spinsero anche da quella parte, e fra le iscrizioni che vennero alla luce in quel periodo se ne trova una (n. 30 della nostra silloge) la quale indica chiaramente la sua provenienza. Un'altra iscrizione (n. 29) riguardante i cannofori venne trovata nel 1826; così anche altre due iscrizioni (n. 27 e 28), in relazione sempre coi ricordi di questa località, furono date dagli scavi del 1831-34. E finalmente altre due iscrizioni (n. 25 e 26) del genere sono fra i ritrovati dell'anno 1864.

---

1. *Il Tempio* (vedi fig. 108, D). Se non avessimo la descrizione fatta dal Visconti in base alle osservazioni del Lanciani all'epoca degli scavi, ci riuscirebbe molto difficile di determinare i particolari architettonici dell'edificio, essendo i suoi muri demoliti fino al piano della cella. Le sue dimensioni sono modeste e la sua forma è leggermente quadrilunga, quasi quadrata. Una scalinata (A) conduceva al piccolo pronao formato da quattro colonne. Nelle pareti laterali

---

<sup>1</sup> *Ann. Inst.*, 1868, p. 362-413; 1869, p. 208 e segg.

della cella s'aprivano due nicchie e nella parete di fondo era il basamento su cui doveva posare l'immagine della dea. Il Tempio s'inalzava sopra una sostruzione ad archi, in uno dei quali (*h*) si rinvenne una bella statua di Cibele, grande circa la metà del vero, sedente, priva però della testa e di metà delle braccia. Probabilmente questa scultura si trovava originariamente nella cella, sul basamento della parete di fondo, e si può ritenere che venisse nascosta in quel vano insieme con altre sculture, riguardanti il culto della dea, in un'epoca in cui lo zelo per la nuova religione trionfante spingeva i fedeli alla distruzione di tutto ciò che rappresentava o ricordava il moribondo paganesimo.

Davanti alla scala del pronao, che guarda ad oriente, si notarono gli avanzi d'una costruzione in pietra, di forma quadrilunga, e fu supposto che si trattasse di un'ara.

2. *Le Scholae dei cannofori e dendrofori.* Abbiamo visto la parte che avevano i collegi dei cannofori e dei dendrofori nelle cerimonie del culto alla *Mater Deum*<sup>1</sup>. Data questa relazione era naturale supporre l'esistenza delle sedi di quei collegi nelle vicinanze del Tempio. Infatti alle spalle di esso, ma ad un livello più basso, venne sterrata un'area in forma trapezoidale (vedi fig. 108, *B*), limitata tutt'intorno da un muro conservato fino all'altezza di quasi un metro, lungo il quale nell'interno corre un sedile in muratura. In mezzo a questa sala sorgono due are (*c, d*) o altari di dimensioni diverse. Il loro piano è un poco incavato, forse perchè meglio potessero contenere il fuoco che vi si accendeva sopra. Il muro del recinto, il sedile e le due are sono rivestiti d'intonaco, dipinto in rosso cupo. Questi diversi particolari basterebbero a farci ritenere che si tratti di una *schola*, le cui caratteristiche sono appunto il sedile in muratura lungo le pareti e l'ara. Ma vi sono altri dati più sicuri. Nello sterro venne alla luce l'iscrizione frammentaria, che riferiamo al n. 8 della nostra silloge, nella quale si accenna precisamente ad una *scola* (sic). Di più in uno dei tre archi del lato occidentale della sostruzione su cui s'inalzava il Tempio (*h*) si rinvennero sette basi di marmo, tutte, meno una, ben conservate e munite di iscrizioni, da noi raccolte nella nostra silloge ai numeri 1-7, che ricordano i cannofori ed il loro collegio. La prima ci tramanda la memoria di

<sup>1</sup> Vedi p. 172 e 173.

Q. Cecilio Fusco, archigallo della colonia ostiense, cioè sommo sacerdote addetto al culto della *Mater Deum*, il quale regala ai cannofori una statuette della dea. La seconda ricorda un dono della statua di Atti, fatto dal medesimo ai cannofori. La terza e la quarta ricordano anch'esse doni consistenti in statuette di Cibele e di Atti, fatti ai medesimi cannofori; la quinta e la sesta appartenevano a basi sostenenti le statuette di Settimio Severo e di Caracalla, doni del collegio dei cannofori. Finalmente la settima apparteneva ad una base a cui probabilmente era infissa l'immagine di Caracalla, donata anche questa ai cannofori.

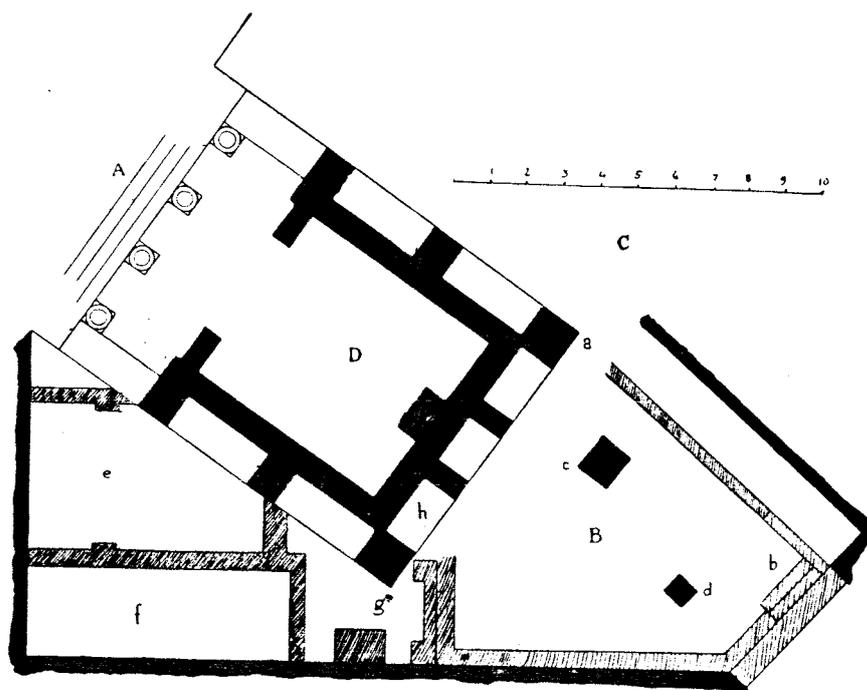


Fig. 108. - Pianta del Tempio della *Mater Deum* e della *schola* dei cannofori (Seavi 1867-69).

È dunque certo che questa fosse la sede dei cannofori e forse anche dei dendrofori, e, data la relazione intima del culto di Atti con quello della *Mater Deum*, possiamo spiegarci la presenza delle due are, supponendo che la più piccola fosse consacrata ad Atti.

Il recinto della *schola* continua abbracciando un triangolo di terreno lungo il fianco nord del Tempio, ma qui l'area è suddivisa in parecchi vani (*e, f, g*) di cui non è possibile indicare l'uso.

3. *Il Sacrario sotterraneo* (vedi fig. 109). Poco lungi dal Tempio e più a nord si veggono le rovine di un sacrario che presenta una grande somiglianza coi Mitrei. È un'aula stretta e lunga, in cui si distinguono un corridoio nel mezzo (*c*), ai lati (*bb*) i due soliti rialzamenti o *podia*, e in fondo l'altare (*a*). Allo stato attuale dello sterro si entra direttamente in questo sacrario da un'apertura

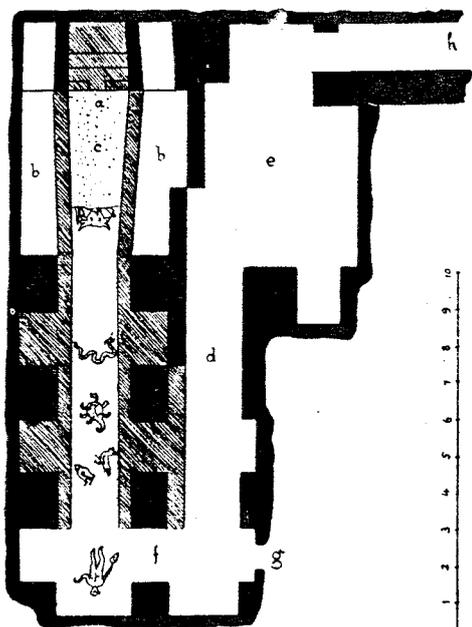


Fig. 109. - Pianta del Sacrario (mitriaco?) a nord del Tempio della M. d. (Scavi 1867-69).

laterale; ma attenendoci alla piantina che ne fu fatta all'epoca degli scavi e che riproduce anche quella parte dello sterro che oggi non è visibile, dobbiamo credere che non si potesse giungere nel sacrario se non dopo aver percorso gli ambienti e corridoi *h, e, d, f*. Era forse il luogo in tal guisa conformato, si chiede il Visconti, per dare all'ingresso un non so che di misterioso? ovvero non è che una disposizione motivata da circostanze locali, che non permisero di aprire l'ingresso di rincontro all'altare?

Nell'interno del sacrario, lungo le pareti, si vedono come delle

nicchie quadrate. Il Visconti si domanda se in esse non si trovassero dei sedili oppure delle basi sostenenti quelle figure allegoriche dette *signa sacrorum*, ritraenti i tipi dei differenti gradi di iniziazione. Ma noi crediamo che quelle nicchie non appartengano alla costruzione, ma siano risultate dalla erezione di pilastri, divenuti necessari per sostenere il soffitto o probabilmente la vòlta di questo sacrario, il quale doveva apparire come un sotterraneo.

Il pavimento del corridoio centrale è interessante per le misteriose figure ch'esso reca nei suoi mosaici (vedi fig. 110). Vi si vede al principio la figura di un vecchio dai capelli lunghi e in disordine, nudo, tranne che ai lombi. Ha nella sinistra una ronca e nella destra qualcosa come una pala: sarà Saturno? Seguono le figure di un gallo, di una civetta, di uno scorpione, di un serpente crestato e finalmente la testa di un toro ornato di bende con accanto

il coltello del sacrificio e sotto il collo reciso una pioggia di gocce di sangue. In questa cella si trovò una testa del sole con sette fori in cui anticamente erano infissi i raggi, e una testa di Atti, assai bella, specialmente per l'espressione di profonda malinconia (fig. 111) <sup>1</sup>.

Questo sacrario, come abbiamo detto, ha molta somiglianza coi Mitrei, ma ciò che fa rimanere in dubbio sono i disegni del pavimento, fra i quali alcuni, come il gallo, la civetta e l'uomo, non trovano riscontro nelle numerose rappresentazioni mitriache a noi pervenute. Il Cumont stesso, nella sua opera capitale, pone questo edificio fra i « monumenti dubbi » di Mitra <sup>2</sup>.

La presenza di questo sacrario in questa località certo fa pensare ch'esso fosse destinato piuttosto alla celebrazione dei misteri del culto della *Mater Deum*, ma anche la supposizione ch'esso fosse consacrato a Mitra non è assurda, giacchè sappiamo delle buone relazioni che si stabilirono fra i due culti <sup>3</sup>. Se è un mitreo, esso è il più antico fra quelli ostiensi.



Fig. 110. - Disegni in mosaico nel pavimento del sacrario, di cui diamo la pianta (fig. 109).

4. *Campus Matris Deum*. Davanti al Tempio si apre una vasta area quadrilatera trapezoidale. Siamo costretti ad attenerci alla

<sup>1</sup> Ora al Museo Lateranense, stanza XVI, n. 547.

<sup>2</sup> FRANZ CUMONT, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, 1899, vol. II, p. 414, n. \*295.

<sup>3</sup> Vedi p. 169.

descrizione che ne fece il Visconti <sup>1</sup> all'epoca degli scavi, giacchè l'abbandono in cui è stata lasciata questa regione non permette di rilevare quanto di caratteristico essa contiene. « L'area somiglia ad un triangolo rettangolo, cui sia stato tagliato l'angolo acuto. Essa è disposta in modo che il minore dei cateti è vicino e parallelo alla fronte del Tempio; mentre la punta smussata del supposto



Fig. 111. - Testa di Atti trovata nel sacrario sotterraneo.

triangolo, ossia il minor lato del trapezoide, chiude lo spazio intercetto dalla parte opposta. Quest'area sembra che verso il Tempio rimanesse aperta; indi per due lati era chiusa da un porticato <sup>2</sup>, ed il quarto, che sarebbe il lato obliquo del trapezoide, è formato da camere o celle di varia grandezza, che si aprono sull'area medesima. Questa non ebbe mai pavimento di sorte alcuna; ma giunto che fu il disterro alla profondità del piano antico, si trovò coperta da uno strato eguale di gialla e minuta sabbia marina. Una così fatta circo-

stanza e due frammenti di iscrizioni taurobolari quivi rinvenuti (vedi nostra silloge, n. 16, 17 e 21) — una delle quali ricorda un taurobolio (o sacrificio del toro) per la salute di Marco Aurelio — bastino per ora a provare che codesto era il recinto chiamato *Campus Matris Deum*, e che detto luogo serviva per la celebrazione dei riti tauroboliari e crioboliari, e per contenere indi le consuete are commemorative <sup>3</sup>. L'ambulacro del suddetto portico ha una larghezza di circa tre metri: il suo tetto era sostenuto, nella parte verso l'area, da colonne murate di ordine dorico, e nella parte oppo-

<sup>1</sup> *Ann Inst.*, 1869, p. 208.

<sup>2</sup> Le poche tracce ancora visibili di questo porticato sono segnate nella nostra pianta generale alla lettera *E*, n. 5.

<sup>3</sup> Vedi p. 162 e 163.



Fig. 112. - Statua in bronzo di Venere, trovata in Ostia nel 1898. Ora al Museo Lateranense.

sta da un muro di struttura laterizia e reticolata con pilastri di riscontro alle colonne ».

Nel compiere il disterro di questo porticato vennero alla luce una statua di Venere in bronzo, alta m. 0,60 (vedi fig. 112)<sup>1</sup>, una statua marmorea di Atti semi-giacente, grande al naturale (vedi fig. 31) e un oggetto pure di marmo, in forma di cista, sormontato da un gallo<sup>2</sup> (vedi fig. 113). « Questi tre oggetti della più perfetta conser-

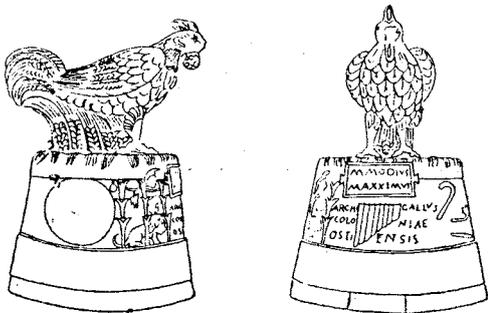


Fig. 113. - Oggetto marmoreo in relazione col culto della *Mater Deum* (Ostia 1867-69).

vazione, tolti via certamente dal Tempio di Cibele o dal Sacrario mitriaco, erano stati gettati, non però nascosti, dentro al portico e giacevano sul pavimento ... »<sup>3</sup>.

Il *Campo* doveva essere adorno di numerose statue<sup>4</sup>.

In questa stessa località del *Campo della Mater Deum* fu fatta nel 1869 un'importante

scoperta di cui non abbiamo che un modestissimo annunzio. Leggiamo nella relazione della seduta dell'Accademia Pontificia di Archeologia, tenuta il 9 giugno di quell'anno, che P. E. Visconti, annunciata la chiusura degli scavi di Ostia, osservò che questa avvenne « quando appunto si mostravano più fecondi, e molto essere da aspettare da un nuovo speleo trovatosi all'una estremità del Campo di Cibele, appunto in sul cessare i lavori »<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Ora al museo Lateranense.

<sup>2</sup> Su quest'oggetto leggesi: *M. Modius Maxximus* [sic] *archigallus coloniae ostiensis*.

<sup>3</sup> Vedi un'ampia descrizione di questi tre oggetti in *Ann. Inst.*, 1869, p. 210 e segg., e riproduzione in *Monum. Inst.*, vol. IX, tav. 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> « .. molte se ne sono trovate in frammenti, sette delle quali di varia grandezza si possono sottoporre a restauro per farle intiere »: così si legge in *Giorn. di R.*, 1867, 22 maggio; e nel numero dell'8 giugno: « Per ultimo fece conoscere (il Visconti) la scoperta d'una statua imperiale acefala con bella lorica ornata di rilievi pregevolissimi. È un terzo maggiore del vero e di assai buon lavoro. Con la quale statua si sono trovate le parti di molte altre, anche colossali; donde viene dimostrazione che nel *Campo della Mater Deum* fossero simulacri in gran numero dedicati ».

<sup>5</sup> *Giornale di Roma*, 14 giugno 1869.

Nel dicembre vennero ripresi gli scavi ed è presumibile che questi venissero continuati là dove erano stati sospesi e donde « molto era da aspettare ». Nella relazione della seduta accademica del 10 marzo 1870, si legge che P. E. Visconti « comunicò che i lavori di scavo erano stati condotti in un luogo rimasto intatto non solo ad ogni ricerca dei moderni, ma anche allo spoglio degli antichi... »; « per tanto essersi restituite all'aperto sculture in bronzo di meritevole esecuzione: un Apollo nomio, una Pallade, un Marte, un Dioscuro, una figura muliebre panneggiata, più un cavallo in corso, due pantere che furono intarsiate d'argento, un candelabro di finissima opera e molti altri utensili ed oggetti dell'ornamento e dell'uso. E nel marmo una statua di Esculapio, ed altra, mancante ancora di alcune parti, rappresentante forse Diana »<sup>1</sup>.

Tutto questo, purtroppo, venne rubato da un guardiano infedele, il quale si sottrasse con la fuga, alle ricerche della giustizia.

5. - *Silloge delle iscrizioni trovate nella località sacra alla « Mater Deum », o che si suppongono di là provenienti.*

Nel vano di una delle arcate, aperte nella sostruzione del Tempio (fig. 107, h).

1. CIL., XIV, 34. Piccola base marmorea.

In margine: *P.....f*; nella base: *.....elicis Q. Caecilius Fuscus Archigallus coloniae ostensis [sic] imaginem Matris Deum argenteam p(ondo libra) I cum signo Nemesem Kannophris [sic] ostiensibus d(ono) d(edit).*

2. CIL., XIV, 35. Piccola base marmorea.

*Q. Caecilius Fuscus archigallus c(oloniae) o(stiensis) imaginem Attis argentiam [sic] p(ondo libra) I cum sigillo frugem<sup>2</sup> aereo cannophris ostiensibus donum dedit.*

3. CIL., XIV, 36. Piccola base marmorea.

*Calpurnia Chelido typum<sup>3</sup> Matris Deum argenti p(ondo duobus) cannoforis [sic] ost(iensibus) d(ono) d(edit) et dedicabit.*

<sup>1</sup> *Giornale di Roma*, 15 marzo 1870.

<sup>2</sup> Cfr. *cum signo Nemesen* della precedente.

<sup>3</sup> Cfr. *Vit. Heliogab.*, 7: *matris etiam deum sacra accepit et tauroboliatus est, ut typum eriperet et alia sacra quae penitus habentur condita.*

4. CIL., XIV, 37. Piccola base. Nel lato sinistro una siringa, nel destro berretto frigio e lituo.

*Q. Domitius Aterianus pat(er) et Domitia Civitas mat(er) signum Attis cann(ophoris) ost(iensibus) d(ono) d(ederunt).*

5. CIL., XIV, 116. Piccola base marmorea.

*Imp(eratori) Caes(ari) L. Septimio Severo Pio Pertinaci Aug(usto) Corpus cannophorum ost(iensium) arg(enti) p(ondo libra) I.*

6. CIL., XIV, 117. Piccola base marmorea.

*Imp(eratori) Caes(ari) M. Aurelio Antonino Aug(usto) corpus cannophorum ost(iensium) arg(enti) p(ondo libra) I.*

7. CIL., XIV, 119. Piccolo cippo marmoreo.

*Imp(eratori) Caes(ari) M. Au[r]jelio Anton(ino) Pio Fel(ici), Severi fil(io) Aug(usto). - C. Caesius Eutylichion imm(unis) k(annophoris) O(stiensibus) d(ono) d(edit); a(rgenti) p(ondo libra) I (scriptula) VIII. Cuius ded(icatione) ded(it) pan(em) vin(um) et (denarios singulos). Ded(icata) pr(idie) n(onas) apr(iles) Aspris (duobus) co(n)s(ulibus). (anno 212 d. C.).*

Nel recinto della *schola*:

8. CIL., XIV, 45. Due frammenti di tavola marmorea.

*Numini domus aug(ustae) d[endrophori] osten]ses scolam [sic] quam sua pecunia constit[uerant] novis sum]ptibus a solo [restituerunt].*

Dalle rovine del collegio dei dendrofori:

9. CIL., XIV, 53. Piccolo cippo marmoreo.

*C. Atilius, Bassi sacerdotis lib(ertus), Felix apparator M(atris) d(eum) M(agnae) signum Silvani dendrophoris ostiensibus d(ono) d(edit).*

10. CIL., XIV, 69. Piccola colonna marmorea.

*Virtutem dendrop(horis) ex arg(enti) p(ondo duobus) Iunia Zosime mater d(ono) d(edit).*

11. CIL., XIV, 70. Piccolo cippo marmoreo.

*... d(ono) d(edit). M. Cerellio Hieronymo patri et sacerdoti suo, eosque antistes s(upra) s(criptus) deo libens dicavit.*

12. CIL., XIV, 71. Piccolo cippo marmoreo.

Ricorda un tale che fu patrono del corpo dei dendrofori e che diede in dono una statua d'argento.

[... *q(uin)q(uennalis)*] (*iterum*) et *patronus corporis dendrophorum ost(iensium) ex arg(enti) p(ondo tribus) ded(it ante diem) VIII K(alendas) Mai(as), Domitio Dextro (iterum) et Thrasia Prisco co(n)s(ulibus)*. 24 Aprile 196.

13. CIL., XIV, 280. Tavola marmorea.

*P.....nianus ..... co[rp]oris ..... forum ..... cultu su[a] pecunia fec..... dendro[phor]um ..... [dedi]caverunt ..... [c. praestina mess]alino L. [A]nnio Largo c[on]s.* (anno 147 d. C.).

14. CIL., XIV, 281. Tavola marmorea.

Prima colonna: contiene in parte martellati i nomi di cinque patroni e di cinque quinquennali uno dei quali fu anche *curator perpetuus*.

Seconda colonna: contiene i nomi di tre quinquennali-curator perpetui, di due quinquennali perpetui, di un quinquennale II, di tre quinquennali, di due patroni perpetui, di un patrono, di un *sacerdos*. Vi sono inoltre tre nomi non seguiti da alcuna indicazione di carica.

È chiaro che questa tavola ci presenta l'albo di un collegio, e che sia precisamente quello dei dendrofori ostiensi si desume da quanto segue: che fu trovata insieme con le iscrizioni precedenti e che in essa è ricordato come *q(uin)q(uennalis) (iterum)* quel medesimo P. Claudius Abascantus che nella iscrizione 19 = CIL., XIV, 324 è detto *q(uin)q(uennalis iterum) corp(or)is dendrophorum ostiens(ium)*.

15. CIL., XIV, 283. Tavola di marmo.

... *q(ui) i(nfra) s(cripti) s(unt): A(ulus) Hostilius Asiaticus, L(ucius) Salonius L(ucii) filius Verecun(dus)*, ecc. Seguono 16 nomi su due colonne.

Essendo questa iscrizione stata trovata insieme con le precedenti, è molto probabile che si riferisca anch'essa ai dendrofori.

In vicinanza della *Schola*:

16. CIL., XIV, 41. Incisa nel dorso della seguente.

... *crinobolium [sic] factum [Matri] Deum Magn(ae) Id(ae)ae pr[oe] salute] Imp(eratoris) Caes(aris) L. A.....*

17. CIL., XIV, 42. Due frammenti della medesima tavola marmorea.

*Tairob[oli]um factum Matri Deum] Magnae Id[ae]ae pro salute et victoria] Imp(eratoris) Caes(aris) C. V[er]ibi Treboniani Galli Pii]*

*Fel[icis] Aug[usti] et [Imp(eratoris) Caes(aris) C. Vibi Afni Galli] Veldum[niani Vol]usiani [Pii Fel(icis)] Aug(usti) to[tiu]s-  
q(ue) domus divin(ae) eor(um) [et] Sen[atus X] V vir(orum) s(acris)  
ff(aciundis) equestr(is) ordin(is) ex[ercituum] ..... Romanor(?)um  
navigantium .....*

Davanti la scala del pronao:

18. CIL., XIV, 325<sup>1</sup>. Frammenti di base marmorea; trovansi sul luogo, in parte ricoperti dalla terra.

Nel plinto della base:

*..... X ..... III ..... Ka[l] ..... [L. Se]ptimio Severo Pertinace Aug(usto) (iterum) [D. Clodio Septimio Albino Caes(are) co(n)-s(ule)]. anno 194.*

Nel lato (ricostruzione del Mommsen):

*[M. Antius Cresce]ns Calpurnianus v(ir) c(larissimus) [pon-  
tif(ex) Volkani] et aedium sacrar(um) [si fiat sine ve]xatione  
ullius statuae [antepositae ut]ramq[ue] statuam in[scriptione ins]cri-  
bt(am) constituere [permitto D(omino)] n(ostro) Imp(eratore) Septi-  
mio Aug(usto iterum) co(n)s(ule).*

Dell'iscrizione sulla fronte rimane quanto segue:

*[..... die]s III Kale[ndas] ..... P.] Clau(di) Vera[ti] Abas-  
cantiani ...] ... iumm . dies VIII id[us i]anuar(ias) [dies supra  
s]criptos non observaverit ..... summas s(upra) s(criptas) rei publi-  
c(ae) ..... refundi sic pactus est.*

Presso il Tempio (*Ann. Inst.*, 1869, p. 229).

19. CIL., XIV, 84.

*D[ru]so [Caesari Ti. Caesaris Aug]usti f(ilio).*

Fuori del Tempio, nelle sue immediate adiacenze, a destra:

20. CIL., XIV, 324. Cippo marmoreo.

*P. Cl(udio) P. Filio Horat(io) Abascantiano, Fil(io) dulcissimo,  
P. Cl(audius) Abascantus pater, q(uin)q(uennalis) corp(or)is dendro-  
phorum ostiens(ium).*

Nel lato destro:

*M. Antius Crescens Calpurnianus Pontif(ex) Volk(ani) et ae-  
dium sacrar(um) statuam poni in campo Matris Deum infantilem*

<sup>1</sup> Cfr. VAGLIERI in *Bull. Com.*, 1910, p. 328.

permisi VIII Kal(endas) April(es) [Plautiano] (iterum) et Geta (iterum) co(n)s(ulibus) Anno 203.

Nell'ampia « area tetragona » denominata *Campus Matris Deum*:

21. CIL., XIV, 40. Frammento di tavola marmorea.

*Taurob[olium factum Matri deum Magn(ae) Idaeae pro salute] Im[peratoris] Caes(aris)] M. Aurel[fi Antonini Aug(usti) et] L. Aureli [Commodi Caes(aris) et] Faustina[e Aug(ustae) matris castro]-rum libe[rorumq(ue) eorum Senatus XV vir(or)um] s(acris) f(aci)undis equestr(is)] ordin(is) c[on]f(ercituum) .....] navigan[tium] .....] decurio[rum] col(onia) ost(iensium) ...] canno[phori] .....] nata [.....] in [.....]*

22. CIL., XIV, 38. Sulla base della statua giacente di Atti (fig. 31).

*Numini Attis C. Cartilius Euplus ex monitu deae.*

23. CIL., XIV, 385. Leggesi sopra un arnese sacro (fig. 112):

*M. Modius Maximus (sic) Archigallus coloniae ostiensis.*

Raccogliamo inoltre qui alcune iscrizioni le quali, sebbene siano venute alla luce in epoche anteriori ai grandi scavi compiuti dal 1867 al 1869 nel terreno ove sorge il Tempio di Cibele, pure sembra che provengano dalla medesima località.

24. CIL., XIV, 282. Frammento marmoreo.

*[... d]endrophor[is] .....] ostien[s] .....]*

25. CIL., XIV, 33. Piccola base marmorea. Rinvenuta nel 1864 in una fornace di calce in Ostia, nel terreno Casalini ad oriente della città.

*T. Annius Lucullus VI vir Aug(ustalis) idem q(uin)q(uennalis) honoratus signum Martis dendrophor(is) ostiensium d(ono) d(edit) dedicavit id(ibus) mai(is) Torquato et Herode co(n)s(ulibus). Anno 143.*

26. CIL., XIV, 67. Piccola base marmorea. Trovata insieme con la precedente.

*Ser(tus) Annius Merops honoratus dendrophoris Ostiensium signum Terrae Matris d(ono) d(edit) dedicar(it) ante diem XIII K(alendas) Mai(as), L(ucio) Cuspio Rufino L(ucio) Statio Quadrato col(n)s(ulibus). Anno 142.*

27. CIL., XIV, 107. Base. Scavi Campana.

*[L(ucio)] Aur(elio) Vero Aug(usto) [Q(uintus)] Fabius Q(uinti) f(ilius) Honoratus [o]b onorim [sic] immunitatis [sic] dendrophoris [sic] Ostiensium donum dedit.*

28. CIL., XIV, 284. Tavola marmorea. Scavi Pacca?

*Antonin[o]. Q(uin)q(uennales): ..... Naevius Charit[o], ..... Livius Nothu[s], ..... Vallius Heracli[da], ..... Maecliasius Caedi[cianus]. Qui cur(am) gesseru[nt] cannoforum O[st(iensium)]: ..... Flavius Epigonu[s] .....*

È evidente che si tratta d'un frammento dell'albo del collegio dei cannofori.

29. CIL., XIV, 118. Trovata nel 1826. Scavi Cartoni?

*Imp(eratori) Caes(ari) [L(ucio) Septim]io Severo Pio Pertinaci Aug(usto) [Arab(ico) Adiab(enico) Parthico Max(imo) p]ont(i)fici max(imo), trib(unicia) pot(estate) VIII, imp(eratori) IIII, co(n)s(uli) II, p(atri) p(atriciae) ..... [Str]atonicus cantno/oris [sic] Ost(iensibus) s(ua) p(ecunia) p(osuit) et dedicavit. Anno 200 d. C.*

30. CIL., XIV, 97. Tavola marmorea trovata nel 1802-03. Scavi Petri.

*Imp(eratori) Caesari [divi] Hadriani filio, [divi] Traiani Parth(ici) nepoti], divi Nerae pr(onepoti) T(ito) Aelio Had(riano) Antonino Aug(usto) Pio, p(atri) p(atriciae)], pontif(ici) max(imo) trib(unicia) pot(estate iterum), co(n)s(uli) iterum) dendrophori] Ostien[ses]. Anno 139 d. C.*

31. CIL., XIV, 43. Frammento di tavola marmorea. Non è detto nè dove nè quando si rinvenne.

*Taurobolium factum*

*Matr(i) deum Magn(ae) Idaeae pro salut(e) et redit(u) et victor(ia) imp(eratoris) .....*

32. CIL., XIV, 285. Non si è certi della sua autenticità; può dubitarsi che C. L. Visconti sia caduto in errore (cfr. num. 8 = CIL., XIV, 45).

*Scholam sumptu suo cannophoris fecit.*

### § 5. - I Mitrei.

Abbiamo già parlato della notevole diffusione ch'ebbe a Ostia il culto di Mitra <sup>1</sup>; qui descriveremo i numerosi sacrari dedicati a quel dio nella colonia.

<sup>1</sup> Vedi p. 167 e segg.

1. *Mitreo-Fagan del 1797-1800*. — Il primo Mitreo scoperto ad Ostia è quello descritto brevemente dallo ZOECA<sup>1</sup> e che tornò alla luce negli scavi fatti dal Fagan (1794-1800)<sup>2</sup>. Non abbiamo che delle indicazioni molto generali per determinare ove si trovasse: di certo possiamo porlo nella parte più occidentale della città.

Lo Zoega lo chiama *Mitreon* e lo descrive come « un *adytum* in forma di una caverna naturale, situato a lato di un andito lungo e stretto ». La descrizione non è molto chiara, ma ci permette di ritenere che quel mitreo presentasse nella sua costruzione qualche diversità con i due attualmente visibili<sup>3</sup>. Non è detto che sia stato distrutto e che un giorno non abbia a riveder la luce. Il Fagan vi trovò le tre sculture di cui diamo una fedele descrizione prendendola in prestito dal diligente lavoro del CUMONT. La prima era « all'entrata della caverna », la seconda « nell'interno a destra » e la terza « dirimpetto » alla seconda, « circondata da una nicchia ».

a) Gruppo in marmo bianco: lung. m. 1.50, alto m. 0.92. Trovasi ora al Museo Vaticano (Galleria lapidaria).

Rappresenta Mitra tauroctono col cane, il serpente e lo scorpione. Sulle spighe con le quali finisce la coda del toro poggia il corvo. Una luna falcata, circondata di sette stelle, è scolpita sul manto svolazzante del dio. Il cane ha un collare. Lo zoccolo della scultura reca l'iscrizione seguente (CIL., XIV, n. 64):

SIG · IMDEPREHENSIVILIS · DEI · G · VALERIVS · HERACLES · SACERDOS ·  
S · P · P · L · SEXTIVS · KARVS · ET

Il lavoro è abbastanza accurato e di buona epoca. Qualche piega del mantello ed il naso son rotti. Non vi sono restauri (vedi fig. 33).

b) Statua di marmo bianco: a. m. 1.65; largo alla base m. 0.47. Trovasi attualmente all'ingresso della Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> *Abhandlungen*, p. 193 e 198.

<sup>2</sup> Rimandiamo alla storia degli scavi per i raffronti bibliografici che valgono ad identificare il mitreo ed a determinare l'anno della scoperta (vedi Storia degli Scavi, all'anno 1800).

<sup>3</sup> Insistiamo su questa *diversità*: basta confrontare la parca descrizione del Mitreo-Fagan, fatta dallo Zoega col Mitreo-Visconti attualmente visibile per convincersi che non è possibile accarezzare l'ipotesi che si tratti di un unico mitreo, ipotesi ch'è stata recentemente esposta dal CARCOPINO in *Mélanges*, 1911, p. 219, n. 3.

Rappresenta una persona leontocefala nuda interamente, in piedi, il corpo avvolto sei volte da un serpente che giunge per didietro a porre il suo capo sul cranio del dio. Quattro piccole ali spuntano dal suo corpo, due dalle spalle e due dalle anche. Esse sono decorate coi simboli delle stagioni: in alto, a destra, una

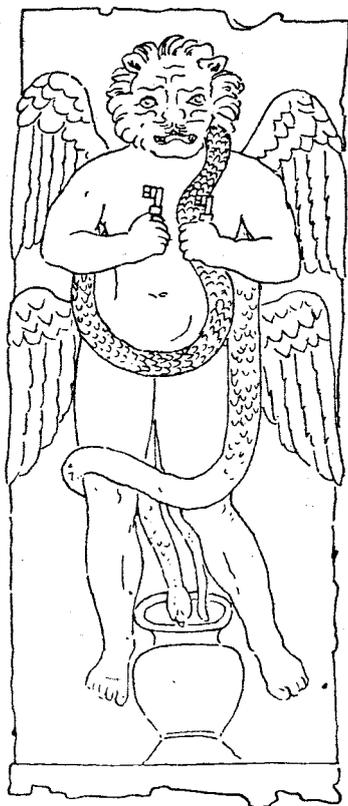


Fig. 114. - Mitreo-Fagan: scultura raffigurante Kronos in relazione col culto di Mitra. Trovata in Ostia nel 1797-1800; ora visibile al Vaticano.

colomba e un cigno, a sinistra delle spighe; in basso, a sinistra, dell'uva, a destra due palme e una canna acquatica. Il dio ha le mani aderenti al petto, e in ciascuna di esse tiene una chiave forata da dodici buchi; e inoltre, nella destra, uno scettro lungo o bastone ornato di due palle alle estremità. Tra le mani, sul petto, è scolpita una folgore. Sulla base che si prolunga verticalmente dietro il dio, sino all'altezza de' suoi polpacci, si vede, a destra, il martello e le tenaglie di Vulcano, a sinistra il caduceo di Mercurio, un gallo, una pigna e l'iscrizione (CIL., XIV, 65): *C. Valerius Heracles pat(er) et C. Valeri[us] Vitalis et Nicomes (sic) sacerdotes s(ua) p(e)c(unia) p(o)s(ue) r(unt). D(ono) d(ederunt) Idi(bus) aug(ustis), Imp(eratore) Com(mod)o[consule] VI et Septimiano co(n)s(ulibus)*. (Anno 190 d. C.). Sulla barba, sulle ali e sulla folgore si conservano tracce di color rosso. L'esecuzione è buona (vedi fig. 34).

c) Bassorilievo di marmo bianco: alto circa m. 1, largo 0,40. Trovasi oggi al Museo Chiaramonti in Vaticano.

Rappresenta una persona leontocefala, ritta, nuda davanti un cratere. Ha in ognuna delle mani una chiave, due ali alle spalle e due alle anche. Il corpo è circondato da un serpente che dopo esser passato sotto la spalla destra, viene a bere nel cratere, in cui cade anche la coda del rettile. Il lavoro è eseguito rozamente. Un tempo fu tutto dorato. Oggi nereggia (vedi fig. 114).

Probabilmente proviene da questo medesimo mitreo l'iscrizione seguente (CIL., XIV, 66): *C. Valerius Heracles pat[er] e[t] An[tis]tes*

*dei iu[b]enis incorrupti so[l]is invicti Mithra[e c]ryptam palati concessa[m] sibi a M. Aurelio...*

Dalla quale iscrizione si rileva che il mitreo faceva parte di una casa, come i due mitrei 3 e 4.

2. *Mitreo-Petrini del 1802-04.* — Durante gli scavi pontifici sotto Pio VII, pare si sia frugato in un mitreo, poichè fra i ritrovati d'allora sono ricordate: una « scultura in alto e basso rilievo... rappresentante il dio Mitra... » e quattro iscrizioni riferentesi tutte al culto e ad un tempio di quel dio<sup>1</sup>. Non v'è nessuna notizia che possa illuminarci circa la località in cui sorgeva quel mitreo, e le sue dimensioni; ci è permesso solo di accennare all'ipotesi che si tratti del medesimo mitreo che fu sgombrato definitivamente nel 1886. Che questo sia stato, anche prima del 1886 visibile sarebbe provato da una notizia di C. L. Visconti. Questi infatti, enumerando i mitrei di Ostia, dopo aver ricordato quello del Fagan, e quello che noi descriveremo al numero 3, ne ricordava un terzo il quale poteva allora vedersi. Egli scriveva nel 1864<sup>2</sup>: « non molto lungi dai ruderi del teatro lungo una via fatta tracciare per recarsi dalla prima piazza dell'antica città verso il così detto tempio di Giove ». Queste indicazioni corrisponderebbero appunto alla posizione del Mitreo del 1886. Va inoltre ricordata un'impressione provata da chi diresse gli scavi del 1886<sup>3</sup>: che cioè la zona in cui sorge quel Mitreo fosse stata « frugata e devastata forse ai tempi di Pio VI ». È notevole inoltre il fatto che nel 1886 il mitreo fu trovato assolutamente spogliato d'ogni suppellettile: non una delle numerose sculture ed iscrizioni che adornavano di solito i mitrei vi si rinvenne; eppure, per quanto riguarda la costruzione, il mitreo del 1886 — come vedremo — è uno dei meglio conservati.

Questi vari indizi sembrerebbero concordi nell'avvalorare la supposizione che il Mitreo frugato dal Petrini nel 1802 fosse lo stesso messo poi completamente in luce dal Lanciani nel 1886;

<sup>1</sup> Vedi *Ms. Petrini. Elenco delle sculture*, n. 56, ed *Elenco delle iscrizioni sacre*, nn. 8, 9, 10, 11.

<sup>2</sup> *Ann. d. Inst.*, 1864, p. 412.

<sup>3</sup> LANCIANI in *Not. Sc.*, 1886, p. 126.

ma v'è un'osservazione in contrario che ci costringe a sospendere una conclusione in quel senso, ed è che nella pianta dettagliata dagli scavi-Petrini (1802-1804) non vi è la minima indicazione di scavi compiuti nella zona in cui trovasi il Mitreo del 1886.

Ci limiteremo quindi - dopo aver posto il quesito, che non potrà risolversi se non quando si sarà disseppellita tutta la città -



Fig. 115. - Mitreo-Petrini: Mitra sacrifica il toro. Scultura trovata in Ostia nel 1802-4, ed ora visibile al Museo Vaticano.

a riferire qui ed illustrare i ritrovati mitriaci del 1802, considerandoli a sè, cioè, come non appartenenti al Mitreo del 1886.

a) Rilievo di marmo bianco, venato di nero (pavonazzetto): alto m. 1,09, largo m. 1,27. Trovasi oggi nel Museo Vaticano, Galleria Lapidaria.

Rappresenta Mitra tauroctono col cane, serpente e scorpione. Sul manto del dio è scolpita una luna falcata e sotto sono raggruppate sette stelle

o pianeti. Un corvo probabilmente era posato un tempo sulle spighe ora a metà spezzate, con le quali termina la coda del toro (fig. 115). Questo lavoro è qualcosa tra il basso e il pieno rilievo. La parte bassa è scolpita in rilievo su di un fondo roccioso, e l'alta è staccata. Probabilmente la pietra era incastrata nel muro del tempio come è ora al Vaticano, e forse il fondo era dipinto in modo da figurare una grotta, di cui l'iscrizione circolare trovata nello stesso tempo (vedi appresso: *b*, 1), ma di un marmo diverso, formava l'orlo. Di sotto, un'altra iscrizione (*b*, 2) teneva, in qualche modo, luogo del plinto del monumento.

b) Quattro iscrizioni: trovansi tutte al Vaticano, Galleria Lapidaria. Le riproduciamo qui.

1. (CIL., XIV, 60): *A. Decimus A(uli) f(ilius) Pal(atina tribu) Decimianus s(ua) p(ecunia) restituit.*

2. (CIL., XIV, 61): *A. Decimus A(uli) f(ilius) Pal(atina tribu) Decimianus aedem cum suo pronao ipsumque deum Solem Mithra [sic] et marmoribus et omni cultu sua p(ecunia) restituit.*

3. (CIL., XIV, 62): *L. Tullius Agato deo invicto Soli Mithrae aram d(ono) d(edit) eanque [sic] dedicavit ob honore [sic] dei, M. Aemilio Epaphrodito patre.*

4. (CIL., XIV, 63): *M. Aemilio Epaphrodito patre et sacerdote.*

3. *Mitreo-Visconti del 1860.* — Fu scoperto e sterrato completamente da C. L. Visconti, il quale ne diede un'ampia e dettagliata descrizione<sup>1</sup> che seguiremo fedelmente limitandoci a fare qualche aggiunta o correzione suggerita dal Cumont<sup>2</sup>. Il Mitreo è annesso all'imponente gruppo di rovine indicato nella nostra pianta generale con la lettera *M* ed è distinto nella pianta speciale di quel

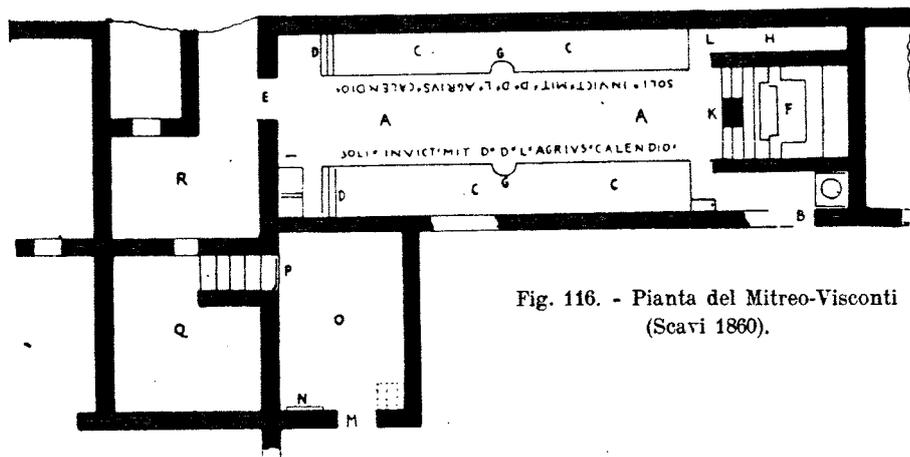


Fig. 116. - Pianta del Mitreo-Visconti (Scavi 1860).

gruppo (vedi fig. 122) col n. 15. Diamo inoltre del Mitreo una piantina particolareggiata cui ci riferiamo nella descrizione (vedi fig. 116).

Le stanzette *O*, *Q*, *R*, che il Visconti ritenne fossero parte dell'abitazione del sacerdote addetto al culto di Mitra, costituirebbero, secondo il Cumont una specie di *pronaos* di cui generalmente i mitrei sono provvisti, e allora la costruzione che, in una di esse, il Visconti riconobbe per un camino, sarebbe invece un altare. Osserviamo noi che a dare carattere sacro ad uno almeno di quegli ambienti sta il fatto che vi si rinvenne, forse nella parete *N* della camera *O*, una nicchia curvilinea contenente l'immagine di Silvano in fini mosaici a colori. Essa è alta m. 1,57 e larga 0,87; è a fondo azzurro scuro, ed orlata con una striscia rossastra, la quale

<sup>1</sup> *Ann. d. Inst.*, 1864, p. 150 e seg. Tav. d'agg. *K, L, M, N*. Vedi anche una descrizione di questo Mitreo, con veduta prospettica del medesimo, nell'opera: *Le Scienze e le Arti sotto Pio IX*.

<sup>2</sup> *Op. cit.*, vol. II, p. 240 e seg.

limita anche la vólta della cupoletta. In piedi sul suolo verde sta ritto Silvano, alto 71 cm., di faccia, con lunghi capelli bruni e barba piena. Ha una tunica bianca orlata in rosso e calzature alte verdastre, che lascian libere le dita dei piedi; dalle spalle cade una pelle d'animale giallastra. Intorno al capo è un nimbo azzurreggiante. Nel braccio sinistro tiene un ramo frondoso e nella mano destra il coltello dal manico giallo. Alla sua sinistra sta quasi appoggiato ad un alberello un cane seduto, che lo guarda. A destra di Silvano è un altare a riquadri, con fuoco ardente, e presso l'altare due altri alberelli. Questa nicchia si conserva ora al Museo Lateranense, XV<sup>a</sup> stanza, parete sud, n. 551 (vedi fig. 27).

Davanti ad essa, sembra sia stata trovata, al momento dello scavo, una lucerna bilicne <sup>1</sup>.

L'apertura *M* può considerarsi come il primo ingresso al Mitreo, per entrare nel quale occorre scendere dalla stanza *O* alla *Q* per una scaletta (*P*) e passare quindi nell'ambiente *R* nel quale si apriva la porta (*E*) che metteva direttamente nel santuario. Esso è tutto in opera laterizia e misura in lunghezza m. 16 e in larghezza m. 5,25. L'interno era diviso in tre parti, di cui quella di mezzo *AA* era allo stesso livello colla porta d'ingresso, mentre le due laterali *CC* formavano come due *podia*, ai quali si ascendeva per alcuni piccoli gradini *DD*. La parte media ha il pavimento in mosaico bianco con una dedizione scritta in nero a grandi lettere e ripetuta in senso opposto seguendo la base dei *podia*: *Soli invict(o) Mit(hrae) d(onum). d(edit) L. Agrius Calendio*. È evidente che il dono fatto al dio consistesse appunto nel pavimento. I muri esistono conservati fin quasi all'altezza dove impostava la vólta e non vi si scorse, all'epoca degli scavi, alcuna traccia di finestra o di apertura qualunque, come non se ne scorge neppure nell'andito *R*; è probabile quindi che il luogo venisse rischiaramento soltanto da lampade di vario genere, di cui non poche si rinvennero sugli orli dei due *podia*, tra le quali una assai bella di dodici fiamme, coll'impronta del fabbricatore: SERAPIODORI . INNY, la quale, secondo il Visconti, sarebbe stata depositata al Vaticano. La pallida luce delle lampade ad olio dovea esser resa vivace dal riflesso delle pareti che, pare fossero dipinte in rosso, a tinta unita,

<sup>1</sup> *Giornale di Roma*, 8 maggio 1861.

a giudicare dai pochi avanzi di intonaco esistenti all'epoca degli scavi. In fondo, dirimpetto alla porta d'ingresso, era l'altare (F) formato d'una serie di sei o sette gradini, al disopra dei quali era certamente collocato il gruppo rappresentante il dio Mitra che compie il sacrificio del toro; del gruppo non è stato trovato altro

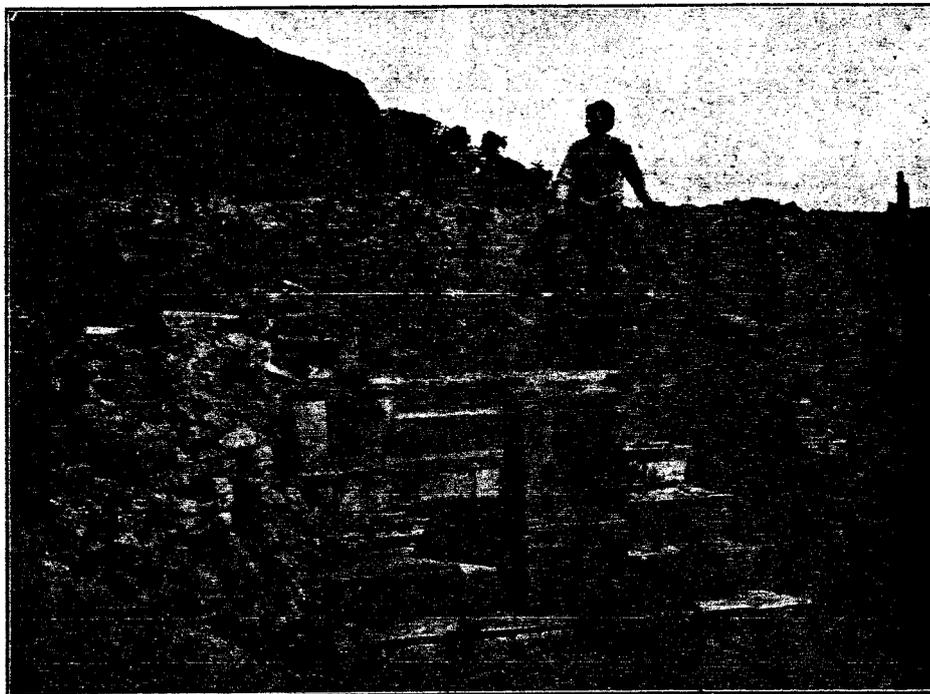


Fig. 117. - Mitreo-Visconti: altare con ara munita d'iscrizione.

che il capo del dio e la mano destra che stringe il pugnale, i quali avanzi dicono che la scultura era in marmo, di tutto rilievo, in grandezza naturale e di ottima esecuzione; sembra inoltre che fosse interamente dipinta. Dinanzi a questo gruppo mitriaco sorgeva, ed è anche oggi al suo posto (K), un'ara quadrata di marmo carisio su cui ardeva il fuoco: sulla sua fronte leggesi l'iscrizione seguente (CIL., XIV, 57): *C. Caecilius Hermaeros, antistes huius loci fecit sua pecunia* (vedi fig. 117). Intorno all'altare furono trovati alcuni pezzi di tufa ridotti in forma conica a simiglianza di rocce acuminate, ed alcune piccole colonne di finissimi marmi, molto larghe alla base perchè avessero posamento più fermo. Pare ch'esse fossero destinate a sostenere delle lampade. Nel 1906, eseguendosi una pulizia generale ed accurata dei monumenti di Ostia, si constatò che l'altare dista a sinistra dal muro di cinta m. 1.20 e che in

mezzo questo spazio corre un muricciolo costruito con cocci, mattoni, selci, sassi e terra: nel vuoto tra questo muricciolo e l'altare s'è trovata un'anfora alta m. 0.47 e frammenti di dolii<sup>1</sup>.

Addossati ai due *podia* CC verso la metà, l'uno dirimpetto all'altro (GG) si trovarono nel 1860 le statuette dei due ministri lampadofori (vedi fig. 118) che d'ordinario assi-



Fig. 118 - Mitreo-Visconti:  
Statuine raffiguranti i lampadofori.

stano al sacrificio del toro, e pare fossero destinati ad esprimere il sorgere e il tramontare della luce; sono di buon lavoro, di perfetta conservazione e recano molte tracce di doratura. Sono alte poco meno di mezzo metro. Veggonsi ora al Museo Laterano<sup>2</sup>. Sono posti entrambi sopra piccole basi quadrate recanti nella parte anteriore ciascuna un'iscrizione quasi identica a quella che si legge sull'ara su ricordata<sup>3</sup>. Uno dei due cippi, e precisamente quello su cui sta il ministro che regge la face levata, porta la data consolare dell'anno 162 d. C. Che il Mitreo debba essere anteriore a quell'anno lo prova il fatto che gli incassi eseguiti

nei *podia* per incastrarvi i cippi su cui poggiano i due lampadofori, appaiono come più recenti e fatti alla peggio. Una particolarità degna di nota nel Mitreo, è l'esistenza di una piccola edicola murata

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1906, p. 446.

<sup>2</sup> Stanza XV<sup>a</sup>, n. 502, 504.

<sup>3</sup> CIL., XIV, 58 e 59. Secondo una relazione nel *Giornale di Roma*, 28 marzo 1860, nello stesso Mitreo sarebbe trovata una terza statuette di un servo di Mitra. Ma il Visconti nella sua relazione degli scavi non ne parla. Il Benndorf la ritrova nel Laterano, numero 586 della stanza XVI. La statuette è alta m. 0,32 e con la base m. 0,36. Rappresenta un ragazzo con capelli lunghi ricciuti, con maniche strette, calzoni, chitone a doppia cintura e clamide annodata sulla spalla destra. Secondo la medesima relazione nel *G. d. R.* sarebbe altresì venuto alla luce dallo scavo di questo Mitreo un quadro in mosaico, per ornamento di parete, rappresentante Ercole che abbatte il toro di Creta. Il mosaico era formato sopra una lastra di terracotta. « I colori - si legge in quella relazione - sono tutti industriosamente presi da quelli naturali dei marmi ». Misurava 3 palmi per lato.

che occupa uno degli angoli del santuario (*I*). È di struttura semplicissima, in forma quadrata, coperta con tetto a fastigio, ed ha nella parte anteriore un'apertura pure quadrata, dinanzi alla quale è uno sporto, su cui poteansi posare lampade o altri oggetti: in basso è una predella, che si trovò sfondata; eran stati gettati dentro alla rinfusa dei focoli o pirei. L'edicola era rivestita anch'essa — come le pareti del Mitreo — di stucco dipinto in rosso. La parte interna di essa, il cui piano è formato da un gran mattone bipedale, fu trovata del tutto vuota (vedi fig. 119).

Presso quest'edicola, accanto all'ingresso, nel 1906 fu notato un vuoto nel muro, chiuso inferiormente da rozzi pezzi di tufo. Dietro si videro delle anfore coricate: aperto un cavo dalla stanza adiacente, il cui pavimento è m. 1.20 più alto del piano del Mitreo, a un metro sotto a quello, si rinvennero: un'anfora,

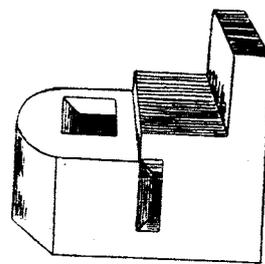


Fig. 119. - Mitreo-Visconti:  
un'edicola.

un vasetto di terra rossa, una lucerna, frammenti di anfore, di vasi aretini, di vasi di terra verniciata in rosso, di altri più grandi di impasto rozzo scuro, di altri ancora di terracotta a vernice invetriata, su uno dei quali sono rappresentate foglie e ghiande; oltre a tutto questo si rinvennero anche molte ossa di animali<sup>1</sup>. Il buco nel muro e tutto questo materiale colà scaricato doveva servire a facilitare lo scolo dell'acqua.

Oltre la porta principale *E* ve n'era una seconda poco distante dall'altare (*B*) per la quale il Mitreo era messo in comunicazione diretta col signorile edificio variamente denominato « Terme di Antonino », « Palazzo imperiale » e anche « Palazzo di Gamala ». Questa porta secondaria fu trovata chiusa con una muratura fatta alla peggio, in fretta, in tempi di avanzata decadenza: nello stesso modo fu ostruito il recesso (*H*) a sinistra dell'altare, nel punto *L*. Ricorderemo infine che nel Mitreo si rinvenne una testa di leone, fatta evidentemente per essere inserita nel muro, poichè al luogo del collo proseguiva il marmo in forma quadrata appena dirozzato; si rinvenne inoltre una tiara frigia di marmo, con sette fori destinati a ricevere altrettanti raggi di metallo, esprimenti i pianeti; la

<sup>1</sup> *Not. Sc.*, 1906. p. 447.

parte inferiore essendo piana, è da credere che codesto berretto stesse posato sopra una piccola colonna, o una base qualsiasi.

4. *Mitreo-Lanciani del 1886.* — Fu sterrato completamente durante gli scavi del 1886 diretti dal Lanciani. Ricordiamo appena qui la supposizione che si tratti del medesimo Mitreo frugato dal

Petrini nel 1802, e per la quale ipotesi veggasi al numero 2 di questo paragrafo. Il Mitreo è stato studiato con ogni diligenza dal Cumont, il quale ne pubblicò in apposito fascicolo illustrato un'ampia descrizione<sup>1</sup> alla quale ci atterremo.

È annesso alla così detta *Domus L. Apulei Marcelli*: (vedi Tav. I, lettera C, n. 5 e fig. 88, B). Ne diamo una piantina speciale, cui ci riferiremo nella descrizione (vedi figura. 120).

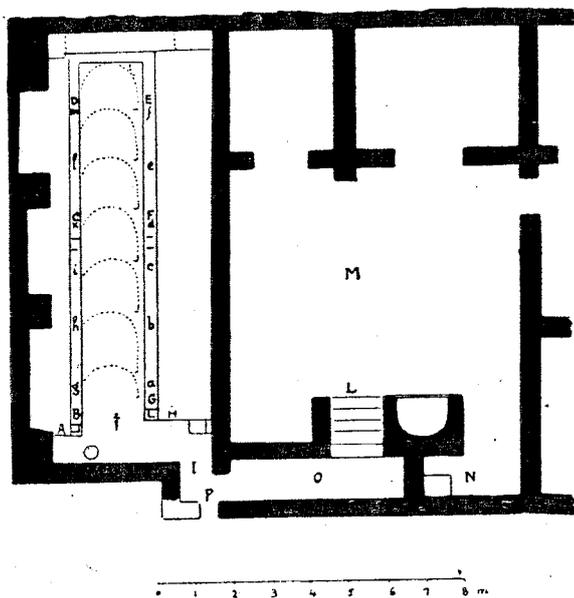


Fig. 120. - Pianta del Mitreo-Lanciani (Scavi 1886).

Incerta è per questo Mitreo l'esistenza di un qualche *pronaos*: dobbiamo riconoscerlo nello stretto andito *O*? È probabile; ma non siamo disposti ad accettare la supposizione del Cumont che la sala *M* e il piccolo ambiente *N* facessero parte del *pronaos*; essi sono invece, ci sembra, delle camere facenti parte della *Domus* vicina. Il Mitreo, oltre ad avere una comunicazione diretta con quella, avea un ingresso esterno (*P*). Per la porta (*I*) si entra nel santuario il quale probabilmente non è se non una cantina adattata. Il muro di sinistra è irregolare, e per rimediare a questa irregolarità sono stati rizzati dei pilastri di spessore vario, ma paralleli alla parete opposta. La grotta (*spelaeum*) è molto bene conservata. I muri esterni alti ora da cm. 75 a m. 1,35 servono di base alla costruzione aggiunta

<sup>1</sup> FRANZ CUMONT, *Notes sur un temple Mithriaque d'Ostie*, Gand, 1891.

per sostenere il tetto, di cui è stato coperto il Tempio. L'interno è diviso – come al solito – in tre: nel mezzo è una specie di corridoio, largo m. 1,70, e ai due lati si stendono fino in fondo alla sala i *podia*; questi sono divisi in due parti: una banchina larga da 25 a 30 cm. circonda per tre lati il corridoio centrale, stendendosi essa anche dinanzi al muro di fondo; 30 cm. al disopra di questa banchina stendesi un banco molto più largo – da m. 1,10 a m. 1,40 – che arriva alla parete della stanza mediante un piano inclinato, di guisa che la sua maggiore altezza è di 75 cm., mentre lungo le pareti non arriva che a 60. Questa disposizione del secondo banco dei *podia* era necessaria perchè i fedeli vi potessero rimanere inginocchiati, mentre nel corridoio avean luogo le cerimonie del culto. Essendo questi *podia* lunghi m. 9,50, e richiedendosi per ogni persona cm. 50 di spazio, si può calcolare che il Mitreo potesse contenere una quarantina di fedeli. Per salire ai *podia* erano costruiti dei gradini alle loro estremità verso l'entrata. Ne è rimasto uno solo a destra; ma è certo che un altro fosse anche a sinistra poichè il mosaico non continua sino al muro, ma si ferma a 45 cm. dal pilastro e la figura del portafiaccola che decora questa parete non si trova in mezzo allo spazio divenuto libero per la scomparsa dello scalino, ma in mezzo al mosaico.

Verso l'altezza dei *podia*, la parete di fondo forma una specie di nicchia di 50 cm. di profondità su m. 2,80 di larghezza. Ivi sicurissimamente dovette trovarsi un tempo il solito bassorilievo di Mitra tauroctono. Non n'è rimasto nulla. All'estremità opposta del Tempio, presso il muro di entrata, nel pavimento è un foro tondo o esagonale di cm. 45 di larghezza, scavato in forma conica sino ad una trentina di cm. di profondità; le pareti interne erano rivestite di cemento. Non possiamo indicarne l'uso con certezza. Il Cumont presenta due ipotesi: ch'esso servisse per raccogliere il sangue delle vittime, oppure all'uso indicato da un curioso passo di Sant'Agostino, il quale racconta che in una delle cerimonie simboliche dell'iniziazione si legavano le mani del neofita mediante intestini di pollo, e che quindi lo si precipitava sopra fosse piene d'acqua; allora un « liberatore » s'avvicinava con una spada e tagliava i legami del paziente<sup>1</sup>. Notisi che poco lungi dalla fossa, sul pavimento, è disegnato in mosaico un largo coltello.

<sup>1</sup> Aug., CXIV, III, p. 2343, Migne.

Nella parete verticale dei *podia* si nota, verso la metà della loro lunghezza due aperture a sesto, di 32 cm. di altezza su 30 di larghezza: sono le aperture di due piccole nicchie quadrate, di 25 cm. di profondità. Quella di destra, la meglio conservata, scende 30 cm. sotto il livello del pavimento, ed è ancora rivestita di lastre di marmo, che, cominciando a 9 cm. al disopra del suolo, guarniscono la cavità sino al basso: pare che fossero destinate a contenere un liquido, forse l'acqua lustrale che avea gran parte nelle purificazioni mitriache. A destra dell'entrata si nota nel muro, al livello del suolo, un buco quadrato di 11 cm. di lato, che terminava all'esterno e di cui le pareti sono coperte di lastre di terracotta; di qui scolavano le acque che poteano spargersi sul pavimento.

Il suolo, le pareti verticali dei *podia* laterali e le banchine che fanno il giro della sala, sono rivestiti di mosaici ancora in discreto stato: ne rimangono tracce anche sul muro di fronte.

Sopra un fondo bianco uniforme incorniciato da strisce nere si distaccano, anch'esse in nero, figure eseguite abbastanza rozamente.

Nel pavimento presso l'entrata si vede il già ricordato coltello e dopo questo, nel corridoio centrale, sono disegnati l'uno dopo l'altro, sette mezzi cerchi che si perdono a sinistra nell'orlo del mosaico, e si prolungano dall'altra parte con una lineetta dritta fin quasi a toccare il cerchio precedente. Sono evidentemente le sette porte che, secondo Celso, costituivano nei misteri mitriaci il simbolo del passaggio delle anime attraverso i sette pianeti<sup>1</sup>. La prima era consacrata a Saturno, la seconda a Venere, la terza a Giove, la quarta a Mercurio, la quinta a Marte, la sesta alla Luna, la settima al Sole. Si può verosimilmente credere - scrive il Cumont - che in ognuna di queste porte si recitassero date preghiere e vi si compissero cerimonie in onore degli astri che esse ricordavano. Sembra quindi certo che tutta la parte mediana del santuario, situata al livello dell'entrata, fosse riservata agli officianti.

I pianeti poi sono rappresentati ai due lati del corridoio centrale, sulle pareti verticali dei *podia*. Ognuna delle divinità è ritta in piedi in un riquadro nero rappresentante una specie di nicchia

---

<sup>1</sup> ORIG., *Contra Cels.*, VI, 22 (MIGNE, t. XI, 1324-1325).

o di piccolo tempio (vedi fig. 121). Si vede successivamente a sinistra Diana (*B*), dalla fronte ornata della luna falcata, tenente nella mano destra una freccia e nell'altra un oggetto ovale che potrebbe essere una *patera*; poi Mercurio (*C*) con un bastone corto (il  $\rho\alpha\beta\delta\omicron\varsigma$  di Omero), forma primitiva del caduceo, il quale nel nostro disegno è aggiunto a quello; quindi Giove (*D*) con lo scettro e il fulmine. A destra, di fronte alle suddette figure, troviamo succes-

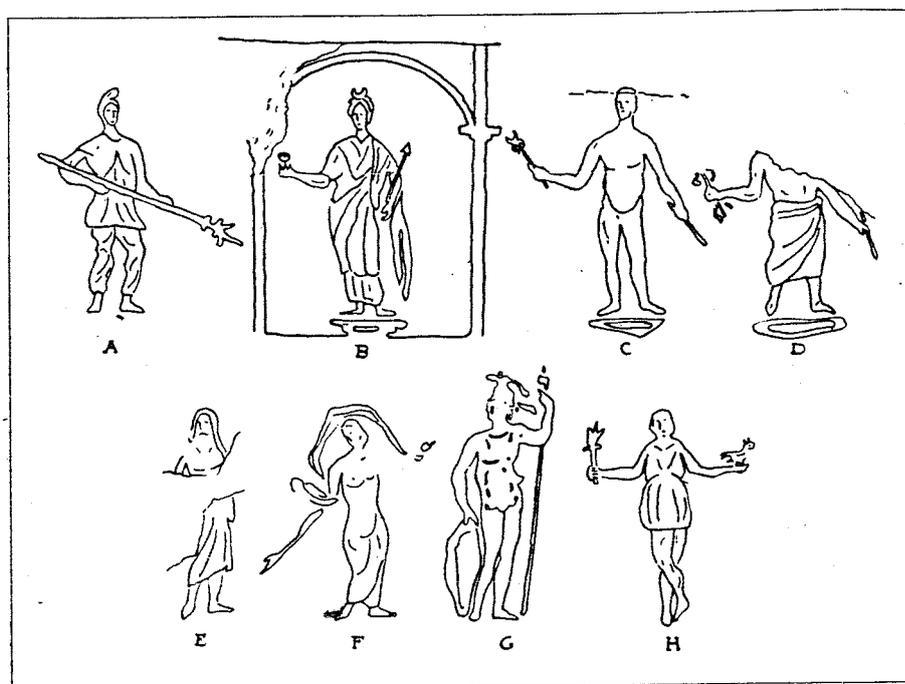


Fig. 121. - Mitreo-Lanciani: mosaici rappresentanti i pianeti.

sivamente Marte (*G*) col casco e con corazza, appoggiato sulla lancia e sullo scudo; Venere (*F*) nuda sino alla cinta, che fa svolazzare il velo intorno al capo, ed un sesto personaggio (*E*) barbuto, col capo coperto del suo mantello: i suoi attributi mancano pel guasto del mosaico, ma non si può dubitare che sia Saturno. Sulla banchina poi che fa il giro del corridoio sono disegnati i segni dello zodiaco: a destra si succedono le costellazioni che presiedono ai mesi d'estate: la bilancia (fig. 120, lett. *a*), lo scorpione (*b*), il sagittario (*c*), il capricorno (*d*), l'aquario (*e*) e i pesci (*f*); a sinistra quelli dell'inverno, molto guasti: l'ariete (*g*) è irriconoscibile, il toro, i gemelli e il cancro (*h*, *i*, *k*) sono meglio conservati, ma il leone e la vergine (*l*, *m*) sono interamente distrutti ed il posto

che essi occupavano non è indicato che dalla stella disegnata sullo schienile della banchina e ch'è sovrapposta al segno di ciascuna di queste costellazioni. Le due figure *A*, *H* (fig. 121) che adornano le estremità dei *podia* dalla parte dell'entrata, sono i soliti lampadofori in costume orientale: quello che tiene levata la fiaccola (*H*) presenta un particolare assai raro: tiene nella sinistra un gallo.

[5. *Mitreo visibile nel 1864*. — Abbiamo già ricordate (n. 2 del presente paragrafo) alcune parole con le quali C. L. Visconti riferisce che nell'anno in cui scriveva - 1864 - un Mitreo era visibile nei pressi del Teatro, lungo una via (?) che dalla prima piazza (?) della città conduceva al Tempio che allora si denominava di Giove e oggi di Vulcano. Abbiamo anche notato come queste indicazioni vaghe potrebbero corrispondere alla località in cui trovatisi il Mitreo scoperto nel 1886. Ma rimane sempre il dubbio che questa corrispondenza non sia vera e che quelle indicazioni vogliano designare un'altra località; e allora si avrebbe un quinto Mitreo.

6. *Mitreo (?) nei pressi del Tempio di Cibele*. — Nel 1868, molto vicino al Tempio della dea Cibele (vedi Tav. I *E*, n. 2) si scopri un Santuario sotterraneo molto simile a quelli in cui si celebrava il culto di Mitra (vedi fig. 109). Mancano prove sicure per affermare che si tratti di un vero Mitreo, ed inoltre appare tanto strettamente connesso con gli edifici e la località destinati al culto della dea di Pessinunte, che non ci sembra di poterlo staccare per illustrarlo qui<sup>1</sup>.

Il Cumont lo pone fra i monumenti mitriaci incerti<sup>2</sup>.

7. *Mitreo (?) - Vaglieri*. — Gli scavi del 1909 misero in luce un piccolo santuario che presenta alcune delle caratteristiche dei mitrei (fig. 54, *E*, 1); ma un'iscrizione rinvenutavi nomina *Giove Sabasis*, e lo nomina in modo da farci rimanere in dubbio se non si tratti piuttosto di un *Sabazeum*; lo descriviamo perciò a parte<sup>3</sup>].

<sup>1</sup> Vedine descrizione a p. 374.

<sup>2</sup> Op. cit., vol. II, p. 414, n. 295\*.

<sup>3</sup> Vedi p. 399.

## § 6. - Un « Sabazeum »?

Nel lato ovest della via trasversale che dalla strada dei sepolcri conduce a quella del Teatro e precisamente davanti al porticato delle Terme, è stato scoperto nei recenti scavi un ambiente in cui notansi alcune delle caratteristiche proprie dei Mitrei<sup>1</sup> (fig. 54, E, 1). È una stanza lunga m. 12,15 e larga m. 5,60, con l'ingresso non sulla strada, ma verso occidente. Abbiamo anche qui gli avanzi dei due *podia* laterali col piano superiore inclinato verso le pareti, e fra di essi corre l'ambulacro centrale largo m. 1,90. Si discende in questo dal lato meridionale per mezzo di tre gradini e per mezzo di altri due, dal lato della via. In fondo al *podium* settentrionale è un corridoio con la porta, che s'apre al livello non della cella, ma del podio. Forse da essa si scendeva all'ambulacro centrale mediante una scaletta in legno. Il pavimento è per metà in mosaico nero, e per metà in pezzi irregolari di lastre di marmi diversi, e là dove è la divisione del pavimento si vede una specie di tabula ansata in mosaico nero, incorniciata in bianco, nella quale si legge la seguente iscrizione in lettere bianche:

FRVCTVS  
SVIS · IN  
PENDIS  
CONSVM  
MAVIT

Cioè un certo Fructus, probabilmente uno schiavo, ha compiuto il pavimento, o anche di più, a sue spese.

Nel pavimento, nel tratto fatto di pezzi di marmo, si è trovato un buco circolare del diametro di m. 0,35, in cui è innestato una specie di imbuto in marmo, col foro nella parte inferiore. Lo ricopriva un medaglione di marmo finamente lavorato che ha da un lato la rappresentanza di un satiro che suona la doppia tibia e dall'altro quella di una Menade danzante. Questo *oscillum* originariamente non apparteneva a questo sacrario, ma doveva essere

<sup>1</sup> Seguiamo la descrizione che ne diede il VAGLIERI nei *Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscrip. et Belles Lettres*, 1909, p. 184 e seg.; cfr. *Not. Sc.*, 1909, p. 20. Vedine nostro accenno a p. 171.

sospeso fra due colonne di un peristilio. Si è scavato in un punto del pavimento dove mancavano i pezzi di marmo, e tra l'altro s'è rinvenuta una lastra marmorea (m. 0,24 × 0,25) su cui sono diseguate due piante di piedi – evidentemente un *ex-voto* – e frammenti di anfore contenenti lische di pesci.

A sinistra dei gradini pei quali si scende all'ambulacro esiste una piccola base in laterizi, quadrangolare irregolare.

Tra gli scarichi della terra si raccolsero in questi ambienti le due seguenti iscrizioni che possono aiutarci forse ad attribuire a questo piccolo santuario il vero nome della divinità cui era consacrato:

Sopra una lastra di marmo venato (m. 0,36 × 0,16) si legge:

L · AEMILIVS ·  
EVSC · EX · IMPERIO · IOV  
IS · SABAZI · VOTVM · FECIT <sup>1</sup>

Cioè: un certo *L. Aemilius ... ha fatto un voto per ordine di Giove Sabazio.*

E un'altra lastra marmorea dice:

NVMINI · CAELESTI  
P · CLODIVS · FLAVIVS  
VENERANDVS  
VI · VIR · AVG  
SOMNO · MONITVS · FECIT

« Alla divinità celeste P. Clodio Flavio Venerando Sevir Augustale fece, dietro avvertimento avuto in sogno » <sup>2</sup>.

*Sabazis* è l'antico dio traco-frigio di cui son note le relazioni con altri culti orientali e specialmente con quello della *Magna Mater* <sup>3</sup>. Il *numen Caeleste*, se non è *Sabazis* stesso, potrebbe essere l'*Anaitis*, che anche a Roma si trova accoppiato con *Sabazis*.

Se il santuario invece d'essere un *Mitreo* fosse un *Sabazeo*, avremmo una prova di più riguardo l'influsso reciproco dei due culti orientali ...; ma potrebbe darsi che, nonostante le due iscrizioni riferite, esso fosse un vero *Mitreo* e che il *Numen Caeleste* fosse precisamente *Mitra*.

<sup>1</sup> Il DESSAU, riproducendo l'iscrizione nell'*Eph. Epigr.*, IX, n. 439, propone per la seconda linea [F]uscus o Eusc(hemus)

<sup>2</sup> Vedi *Ephem. Epigr.*, vol. IX, n. 436.

<sup>3</sup> CUMONT. *Rev. des études grecques*, LIII, p. 1 e seg.